

EMILIA ROMAGNA

Bonaccini premiato a New York  
«Ha portato la regione fuori dalla crisi»



«**HA CONTRIBUITO** a portare l'Emilia Romagna fuori dalla crisi». Con questa motivazione il presidente della Regione Stefano Bonaccini ieri all'Harvard club di New York ha ricevuto il premio '2017 Leadership Excellence' per l'economia. Il riconoscimento è arrivato nelle tre giornate di 'Panorama d'Italia', incontri per raccontare agli americani l'Italia migliore.



## «La regione che aggancia la ripresa» Bonaccini premiato a New York

«Questo è un riconoscimento all'Emilia-Romagna al sapere fare rete fra istituzioni, territori e cittadini»: così il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che l'altra sera ha ricevuto all'Harvard Club di New York, dove si trova in missione istituzionale per incontri con le autorità locali, università, centri di ricerca e investitori, il premio «2017 Leadership Excellence», per aver contribuito, è la motivazione, a portare l'Emilia Romagna fuori dagli anni della crisi economica e finanziaria con dati di crescita del Pil regionale molto al di sopra della media nazionale e vicino a quelli delle aree più avanzate d'Europa e con un forte recupero di posti di lavoro. Il premio è arrivato nell'ambito delle tre giornate di «Panorama d'Italia» a New York, una serie di incontri dal titolo «This is Italy - parts unknown» pensati per raccontare al pubblico americano l'Italia migliore.



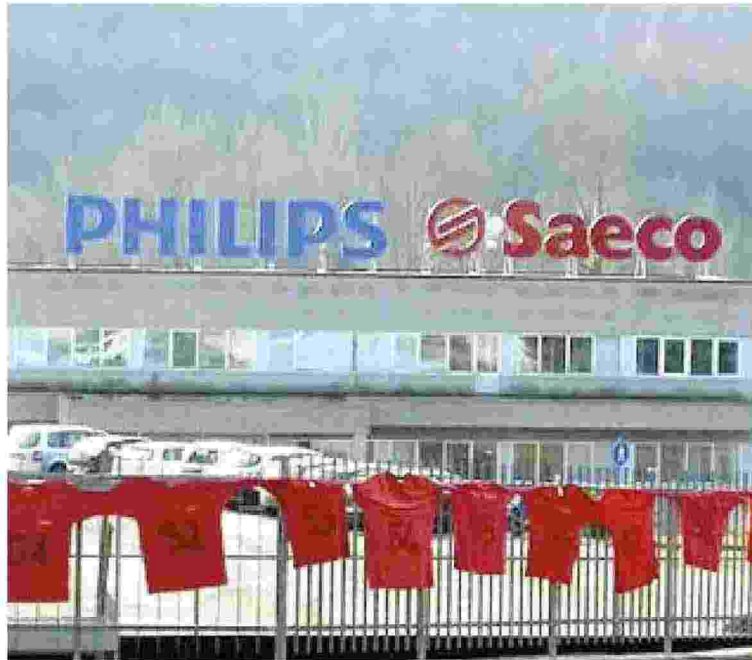
# Lavoratori più vecchi, montagne addio La fotografia della Regione per l'Ires

L'Appennino si spopola, anche se l'Emilia è fuori dalla crisi. E l'età media cresce

L'Emilia-Romagna cresce, ma questo porta con sé squilibri economici e sociali. I lavoratori invecchiano, l'occupazione aumenta soprattutto nei settori che offrono gli stipendi più bassi l'Appennino continua a spopolarsi. È l'analisi, a luci e ombre, dell'Ires regionale, che nel suo rapporto annuale dà una lettura delle performance dell'Emilia-Romagna.

E che, nonostante diversi numeri positivi, punta il dito sulle criticità. «Il quadro — scrive nell'introduzione il centro studi della Cgil — evidenzia come questa crescita sia il frutto di fenomeni di cambiamento che hanno impatti molto diversificati sui settori». Impatti che, complessivamente, «inducono un aumento degli squilibri denso di criticità». I cambiamenti più profondi si vedono nel mercato del lavoro, dove l'occupazione è cresciuta di quasi 50mila unità in un solo anno, il 2016, per un totale di 1,967 milioni di persone al lavoro. Il dato migliore di un triennio sempre in crescita.

Ma nel frattempo l'età media di persone al lavoro è aumentata: nel 2008 gli occupati avevano mediamente 41,1 anni, otto anni dopo ne hanno 44,1. E chi ha trovato lavoro prende nella maggior parte dei casi stipendi più bassi del-



**Vertenza**  
Lo stabilimento della Saeco a Gaggio Montano

la media regionale. Si nota nell'occupazione femminile, che è aumentata molto più di quella maschile: le donne rappresentavano il 43,8% delle persone al lavoro nel 2008, mentre lo scorso anno sono salite fino a quota 45,2%. «Ma continua a insistere un gap retributivo superiore al 30%», nota lo studio dell'Ires.

Più precisamente: se nel

2015 un uomo guadagnava mediamente 27.267 euro, le donne si fermavano a 18.247. Tra il 2008, inizio della crisi, e il 2016, il numero di persone impiegate nell'industria è rimasto pressoché stabile, mentre i lavoratori dei servizi sono cresciuti di 63mila unità e sono arrivati a quota 1,272 milioni. Ma il terziario non commerciale, quello che ha visto la

crescita più marcata (più 44mila occupati in otto anni), vede «un gap retributivo di circa il 30% rispetto al manifatturiero».

Le differenze in busta paga variano in maniera pesante anche a seconda della qualifica di chi lavora. Gli stipendi medi ammontavano nel 2015 a 23.256 euro: ma se un operaio ne guadagna 18.024, un impiegato sale a 26.071, i quadri arrivano a 61.076 e i dirigenti a 135.650. Per prendere più della media, comunque, bisogna aspettare i 40 anni di età: prima, si può arrivare solo ai 22.310 euro di chi si trova nella fascia 35-39.

Il rapporto prende in considerazione anche i fenomeni demografici. La popolazione è in aumento, ma non dappertutto: le persone continuano a fuggire da dove la crisi non ha ancora finito di mietere vittime. Vale per la provincia di Ferrara, che ha perso 2.314 abitanti in un anno, e vale per la montagna dove si sono persi 1.505 residenti. L'Appennino bolognese a inizio 2017 contava 52.552 abitanti, dopo che da qui per tutto il 2016 se n'è andata almeno una persona al giorno. I residenti sono calati di 411 unità, nell'anno delle crisi di realtà come Saeco, Stampi Group e Demm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2

I milioni di lavoratori in Emilia Romagna nel 2016

## 30%

Il gap salariale tra uomini e donne anche se le donne sono il 45% degli impiegati

## 44

L'età media dei lavoratori in regione, più alta di 3 anni rispetto al 2008





## SPAZIO PROFESSIONISTI

A CURA DI **Confprofessioni**

# Emilia, più credito a imprese e studi

**L**a Regione Emilia Romagna ha predisposto un intervento finanziario per favorire l'accesso al credito delle imprese e dei professionisti che svolgono la loro attività nel territorio regionale, in termini di maggior credito e a minor costo, avvalendosi dei Confidi, quale strumento indispensabile per realizzare in modo sussidiario le politiche industriali delle istituzioni. L'intervento persegue lo scopo di raggiungere le imprese e i professionisti soci dei Confidi, di primo e secondo grado, e incremen-

tare le potenziali nuove imprese e professionisti da associare, creando un effetto moltiplicatore in termini di nuovo credito, favorendo l'addizionalità di risorse, sia pubbliche che private.

A imprese e professionisti associati ai Confidi la Regione assegna un contributo sulla sottoscrizione di quota capitale del Confidi (valore minimo 2.000 euro), finalizzato all'aumento delle quote societarie.

### Il bando

#### TITOLO

Contributo alle imprese e ai professionisti tramite Consorzi fidi

soggetti prestatori di garanzie, iscritti all'Albo 106 e che siano stati oggetto di aggregazione.

#### ISTITUZIONE RESPONSABILE

Direzione generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa

#### DURATA

Le azioni o quote destinate ad aumento del capitale sociale del Confidi deliberate con il contributo di cui al presente avviso pubblico resteranno a disposizione del capitale sociale del Confidi per un periodo minimo di 5 anni.

#### TEMPI

A partire dal 20 aprile 2017; modalità a sportello

#### NOTE FINANZIARIA

43.000.00 euro nel triennio 2017-2019

#### NOTE

- Possibile presentare più domande fino al tetto dei 10.000 euro
- Se soci di più Confidi, si deve scegliere attraverso quale di essi accedere al presente intervento finanziario

#### FINANZIAMENTO

Massimo 10.000 euro e minimo 1.000 euro

#### SOGGETTI AMMISSIBILI

Pmi in forma individuale o società; liberi professionisti in forma singola o associata, titolari di partita Iva e iscritti a Ordine o Collegio. Richiesta sede legale od operativa in Emilia Romagna e partecipazione al capitale di

#### CONTATTI

Sportello imprese: dal lunedì al venerdì, 9.30-13.00, tel. 848.800.258; imprese@regione.emilia-romagna.it

Altri bandi su [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)



Peso: 10%

Sulla stampa

# Mecca o tempio del Negroni? Il parco visto dall'estero

Dai giornali indiani ai magazine olandesi: la creatura di Farinetti incuriosisce mezzo mondo

Per gli indiani dell'*Hindustan Times* Fico sarà «una mecca gastronomica». Meno solenne era stato Oscar Farinetti, che ha sempre paragonato Fico a Disneyland, simbolo del divertimento occidentale. Il parco agroalimentare più grande al mondo aprirà il 15 novembre a Bologna e i giornali di tutto il mondo ne stanno parlando. Un evento attesissimo. Perché se Bloomberg un anno fa diceva «Eataly world è quasi arrivato», ora ci siamo davvero.

Il 21 ottobre il *Guardian* ha dedicato tre pagine a Bologna, una mini guida sulle eccellenze della città. Tra queste ha in-

serito anche Fico sulla fiducia, ancor prima dell'apertura. Un articolo che ha fatto «un certo effetto» all'assessore Matteo Lepore, che qualche giorno fa lo ha condiviso sulla sua pagina Facebook: «Ci vuole coraggio a essere una città internazionale».

Qualche giorno fa il *Times* ha chiamato alle armi i *chocololics*, i patiti del cioccolato, a cui Fico dedicherà un intero padiglione. «C'è anche un'area degustazioni e dimostrazioni sulla produzione del cioccolato», specifica il giornale inglese. Invece *Eater.com*, blog dedicato al cibo, guarda con più

interesse ai «cani da tartufo e ai 1.000 diversi tipi di Negroni». Lo scorso agosto *Forbes* ha messo l'accento su Eataly come «la più grande catena italiana di supermercati al mondo», che conquista l'Italia grazie a Fico. Per l'edizione australiana di *Business Insider*, Fico applicherà la logica della piccola distribuzione, tipica dei market del territorio, ma su larga scala.

In pochi mesi la percezione sul parco sembra essere cambiata. In un articolo del 13 febbraio l'*Huff Post* esprimeva dubbi sulla scommessa di Eataly. Gli stessi bolognesi interrogati dalla testata online

sembravano non capire cosa Fico fosse e quale impatto sulla città avrebbe avuto. Oggi i magazine femminili parlano con entusiasmo dell'apertura. Per *Vogue* online Bologna, grazie a Fico, diventerà sempre di più una destinazione popolare per il cibo: «Distinguere ciò che è buono da ciò che è brutto diventerà più facile». «Il nostro insegnamento più grande — racconta al magazine il responsabile marketing di Fico, Sebastiano Sardo — è leggere le etichette e stare attenti negli acquisti». La versione olandese di *Glamour* si fida di Farinetti: «La nuova Disneyland del cibo? Noi diciamo sì!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Online**  
 In alto il quotidiano di New Delhi *Hindustan Times*. In basso l'edizione web internazionale di *Vogue*, tra i più famosi magazine femminili



**L'INTERVISTA****Segrè: «Bolognesi scettici, ma farà bene alla città»**

«I bolognesi non scuotano la testa, Fico deve essere una risorsa per la città».

a pagina 3

# Segrè vede il traguardo «Basta scuotere la testa Noi aiuteremo la città»

## Il presidente del Caab: i 6 milioni di visitatori? Ci vorrà tempo

L'invito per i bolognesi è quello di «non fare come gli *umarells* davanti a un cantiere e scuotere sempre la testa davanti alle transenne», l'obiettivo nei confronti di turisti e visitatori «è che siano una risorsa per tutti, sia per Fico che per la città, con la quale ci sentiamo in sinergia e non in competizione». Andrea Segrè, presidente del Caab e della Fondazione Fico, a dodici giorni dall'inaugurazione del parco agroalimentare esulta per «quello che sta prendendo forma». Chiede pazienza e cautela «nel fare immediatamente bilanci» e traccia quali saranno «palinsesti e programmi che dovranno dare continuità dopo le prime settimane di entusiasmo».

**Segrè, molti vi fanno notare che la staffetta con l'Expo Milano si è trasformata in una maratona.**

«È un'osservazione che viene fatta spesso e mi prendo tutta la responsabilità per averla fatta. Però quell'obiettivo ambizioso, forse un eccesso di ottimismo, ha avuto il merito di accelerare l'iter che sta portando solo dopo cinque anni all'apertura di Fico. In Italia non è facile avere un'idea, nata nel 2012 da un in-

contro tra me e il direttore di Caab, Alessandro Bonfiglioli, e vederla compiuta nel 2017».

**Non le sembra che nel rapporto tra la città e Fico si stia confermando la massima dell'indimenticato avvocato Porrelli «a Bologna appena uno sta per aprire la bottiglia di champagne si alza subito qualcuno per dire che sa di tappo?».**

«Sì, ma direi che vale un po' per tutta l'Italia. Al di là di dubbi e perplessità, legittimi, bisognerebbe anche ricordarsi che nel 2012 il Caab era una struttura in grave crisi e in questi anni l'unica strada percorribile sarebbe stata quella di chiuderne la metà per mantenerne attiva solo l'altra. Adesso invece ci ritroviamo con un'area mercatale completamente rinnovata e moderna, e a giorni ci sarà l'apertura di una realtà unica nel Paese. Da questo punto di vista Fico ha già dato il suo primo frutto, in un contesto nel quale i mercati agroalimentari non godono certo di salute. Abbiamo pensato un progetto e lo abbiamo realizzato, non mi sembra che ce ne fossero altri o ci sia stata la gara a presentare alternative».

**Anche i 6 milioni di visitato-**

**ri l'anno stimati suscitano sempre sarcasmo.**

«Chiederli da subito sarebbe anche ingiusto, riteniamo di poterlo fare a pieno regime. Nelle fase iniziali ci accontentiamo anche della metà. Non sarà solo un posto dove mangiare, spiace che molti lo banalizzino così. Ci sarà il giusto equilibrio con un progetto culturale e scientifico, al quale collaborano ben quattro Atenei. La parte ludico e ricreativa c'è, ma il nostro scopo sarà far riflettere su quello che si mangia. Ci aspettiamo un afflusso importante, da condividere con tutta la città e il resto d'Italia».

**Nodo collegamenti e relative critiche, cosa ne pensa del piano messo a punto dal Comune?**

«Le navette, che saranno presentate il 9, mi sembrano un segnale di attenzione. Poi lo sappiamo, tiene banco il progetto del tram, ma anche in quel caso si tratterebbe di un servizio pensato per tutta la città e non solo



Peso: 1-2%,3-40%

per Fico. Ci vorrà del tempo, l'importante sarà non perderne più di quello strettamente necessario, ma su questo l'amministrazione mi sembra già attenta».

#### **Come valutate le ipotesi di altri centri commerciali vicini a Fico?**

«Personalmente immagino tutta quell'area come il grande quartiere verde di Bologna, con una naturale vocazione all'agricoltura. Con i 108 orti portati fuori dal Caab abbiamo voluto fare un primo passo in quella direzione».

**Il 15 per l'inaugurazione**

#### **avete preparato sorprese?**

«Abbiamo la conferma del premier Paolo Gentiloni e altri ministri. Sarà una bella giornata per la città. Sappiamo già che per molti giorni avremo gli occhi addosso. Credo che fino a Natale sarà tutto molto frenetico: un primo bilancio potrà essere fatto in primavera. Expo durava pochi mesi, noi molto di più, servirà creatività per dare al posto una continua attrattività e quella so già che la daranno i privati coinvolti e il nostro programma culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il ritardo**

### **L'obiettivo di aprire con l'Expo era un eccesso di ottimismo, ma ci ha aiutati ad accelerare**

## **I collegamenti**

### **Le navette mi sembrano un segnale di attenzione Per il tram dovremo aspettare**



Peso: 1-2%,3-40%

**GAZZETTA DI PARMA**

# Chiusura del centro stampa Intervengono i sindacati

Le Segreterie provinciali di Parma di Slc-Cgil, Fistel-isl e Uilcom-Uil intervengono con un comunicato sulla chiusura del centro stampa della Gazzetta di Parma.

«L'azienda - si legge nella nota - con una e-mail e durante il successivo incontro sindacale ha comunicato l'intenzione di cessare la stampa del quotidiano dal 01-02-2018 attraverso l'esternalizzazione dell'attività al Resto del Carlino, ovvero Poligrafici Printing Spa di Bologna. Questa operazione determinerebbe un esubero di 11 lavoratori poligrafici che l'azienda definisce "non diversamente ricollocabili"».

«Dalle informazioni fornite emergerebbe anche uno scenario d'incertezza sul futuro del quotidiano e quindi del gruppo, per lo meno a medio termine, scenario non estraneo per altro all'intero settore nazionale. Con queste premesse le organizzazioni sindacali si sono riunite in data 31 ottobre con i lavoratori della Gazzetta di Parma ed insieme hanno convenuto di ribadire quanto espresso già nell'incontro del 30 ottobre presso l'Unione parmense degli industriali e cioè: 1) E' necessario attivare una puntuale verifica dei conti della Gazzetta di Parma per verificare la reale fondatezza delle necessità e convenienza di procedere con la chiusura del centro stampa. Non vorremmo che si trattasse di una pura operazione di riduzione dei costi fine a se stessa fatta pagare per l'ennesima volta ai lavoratori. Le ragioni tecniche che, a detta dell'azienda giustificerebbero la chiusura del centro stampa, confermano, purtroppo, che l'investimento fatto circa 10 anni fa per acquistare la nuova rotativa era sbagliato fin dall'inizio in quanto nel breve medio termine si sarebbe prevedibilmente rivelato, come puntualmente accaduto, antieconomico, obsoleto, residuale e senza alcuna prospettiva di mercato; valutazioni che allora furono denunciate dai lavoratori e dalle loro rappresentanze sindacali, ma che rimasero inascoltate. Ora i nodi sono arrivati al pettine e a fare le spese di decisioni miopi e di interessi di bottega, sono sempre e solo le lavo-

ratrici ed i lavoratori.

2) E' necessario avere evidenza di un piano industriale che descriva il percorso e le operazioni da mettere in campo, a partire da investimenti e adeguamento degli organici in diversi settori aziendali, non solo per il mantenimento del perimetro aziendale ma anche per la salvaguardia di una realtà editoriale territoriale importante e rappresentativa della città di Parma in un settore in cui chi resta fermo muore. L'azienda deve garantire che tutti i lavoratori del centro stampa vengano ricollocati con il mantenimento di tutte le tutele economiche e normative che oggi posseggono e che in caso di attivazione di percorsi di accompagnamento alla pensione i lavoratori non debbano subire alcun danno economico».

«In estrema sintesi, come già sostenuto all'incontro del 30 ottobre, nessun lavoratore deve rimettersi dal punto di vista occupazionale, economico e normativo. A conclusione dell'incontro assembleare, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori in modo unitario hanno altresì concordato che, qualora il suddetto percorso non venga accolto dall'azienda, si attueranno tutte le iniziative di lotta che verranno ritenute più opportune. La prima verifica della disponibilità dell'azienda a trovare soluzioni condivise si avrà già durante il prossimo incontro che sarà convocato a breve in sede nazionale».

## IL COMUNICATO DELL'EDITORE

Senza voler e poter entrare nel merito delle richieste espresse nel comunicato stampa diffuso oggi dalle segreterie provinciali, l'Editore di Gazzetta di Parma s.r.l. conferma la propria decisione di cessare a partire dal 1° febbraio 2018 le attività del centro stampa e di affidare la stampa della Gazzetta di Parma alla Poligrafici Printing spa di Bologna - società del Gruppo editoriale che edita Carlino, Nazione e Giorno. Si tratta di una scelta sofferta per gli impatti che avrà sui lavoratori addetti allo stabilimento ma purtroppo necessaria, che si è cercato di ritardare quanto più possibile ma

che oggi si impone per poter garantire nel tempo l'equilibrio dell'azienda e la sua capacità di offrire ai parmigiani il loro giornale.

Il mercato dei quotidiani da anni è esposto ad una crisi senza precedenti. In questo contesto il nostro giornale, grazie all'impegno di tutti, si è difeso con caparbietà, proteggendo ed accrescendo la qualità del proprio prodotto (e così continueremo a fare), difendendo il proprio business e facendo meglio del mercato e della concorrenza, ma senza per questo potersi sottrarre ad un trend planetario.

Non vi è alcuna incertezza dunque sul futuro di Gazzetta di Parma, mentre vi è la certezza che per un giornale provinciale come il nostro stampare in proprio non è più sostenibile: i centri stampa locali sono di fatto scomparsi per i costi di funzionamento non più giustificati dal numero di copie tirate, tutti gli editori si sono affidati a società di stampa esterne in grado di sostenersi con economie di scala, e Gazzetta di Parma è tra gli ultimi a farlo.

Al problema della sostenibilità economica si aggiunge poi un rischio industriale legato ai naturali limiti tecnici del sistema adottato oltre 10 anni fa, un sistema allora competitivo, basato su una tecnologia (Flexo) che nel settore dell'editoria è poi divenuta minoritaria rispetto alla alternativa (Offset) ponendo alcune criticità che non potevano più essere ignorate: disponibilità di ricambi, di manutenzione straordinaria, ma soprattutto della materia prima indispensabile: le lastre.

La scelta di affidarsi in outsourcing ad un centro stampa che - come Poligrafici Printing - adotta la tecnologia Offset, oltre a garantire i







necessari risparmi e ad azzerare i rischi sopra evidenziati, renderà più competitivo il nostro giornale: la qualità di stampa sarà più elevata, il formato potrà essere adeguato allo standard di mercato del tabloid (quello di Corriere e Repubblica e della quasi totalità dei quotidiani locali) e soprattutto si potrà varare un nuovo progetto grafico che ammodernerà la Gazzetta senza toccarne lo spirito e la leggibilità

La chiusura del nostro centro stampa è dunque una scelta industriale obbligata. Agli 11 lavoratori coinvolti ed ai sindacati che li rappresentano l'Editore rinnova anche in questa sede la propria disponibilità ad una soluzione condivisa compatibile con i piani aziendali che a tale decisione hanno portato.



Peso: 27%

**L'INTERVENTO DI CARLO BALDI: «NON PERDIAMOCI IN SOGNI»****«Un Politecnico? Bisognerebbe partire dai contenuti, non dal contenitore»**

**L'ARCHISTAR** Calatrava, architetto ed artista, preso dall'euforia dei suoi progetti architettonici che ci ha sciorinato nel recente incontro organizzato al Valli da Unindustria, ha proiettato sullo schermo un ulteriore progetto definendolo il contenitore di un Politecnico da realizzare nella nostra città. L'idea è sicuramente allettante, anche se mi sembra che un politecnico non sia un immobile, ma un'istituzione culturale e scientifica che necessita, oltre di notevoli investimenti, di un approfondimento per far sì che non diventi una cattedrale nel deserto, vuota ed inutile.

Un politecnico, per essere tale, necessita di laboratori di alta qualità, di docenti di altissimo livello e di risorse adeguate. Nel contempo occorre un accordo con le università dell'Emilia per collegare le facoltà di ingegneria attualmente in essere. Il contenitore è un problema successivo e va tarato secondo le reali esigenze dell'Istituzione.

Quello di Parigi, ad esempio, insiste di un'area di 160 ettari! Quanto poi al luogo, mi sembra che la città, dall'area ex Reggiane, a quella dell'Ospizio, alle varie ex Carceri da ristrutturare, ad edifici ecclesiastici inutilizzati, non abbia pro-

blematiche specifiche, anziché riempire aree verdi di nuovi immobili!

**A ME** sembra, come già ho scritto nel passato, che il tema primario sia quello di collegare i dipartimenti di ingegneria emiliani (Parma, Reggio-Modena, Ferrara) in un sistema a rete che gradualmen-

te può trasformarsi in politecnico, attraverso specializzazioni diverse nelle varie città. Potenziamo intanto ciò che è nato a Reggio e immettiamo risorse per dargli maggior forza, senza deviare investimenti in immobili faraonici ed un po' assurdi, anche se architettonicamente splendidi, perché non collegati con le esigenze effettive.

Prima cioè di realizzare un fabbricato pensiamo a quante famiglie lo dovranno occupare e che esigenze hanno le stesse. E' vero che l'utopia fa avanzare il progresso, ma, dice mia moglie, non voliamo troppo in alto. Anzi questi voli possono far dimenticare i problemi reali e la necessità di potenziamento che hanno alcune iniziative ancora giovani e che necessitano di risorse.

**FORSE** il bravo Calatrava, deviato dalla sua professione, vede esclusivamente nella tecnologia lo sviluppo di una società. L'eccellenza nella formazione costituisce per me anch'essa un grande punto di forza. Facciamo sì che ciò che ci ha lasciato il bravo Malaguzzi si potenzi ulteriormente attraverso un dipartimento universitario a carattere internazionale.

**PUNTI DI FORZA**

**'Mettamo in rete i dipartimenti emiliani di ingegneria E puntiamo sull'educazione'**

Non perdiamo tempo e facciamo della nostra città un centro internazionale universitario di eccellenza in questo settore. Ce lo richiedono da diversi Paesi del mondo.

Tentennare e perdere tempo significa distruggere un'occasione unica per fare della nostra città il Mit della formazione primaria e portare a Reggio qualche migliaio di studenti stranieri e docenti di alto livello. Quanto poi alla ricerca scientifica, le stesse ex Reggiane potrebbero diventare la Città della Scienza, acquisendo l'area e concederla in diritto di superficie a imprese italiane o straniere che vi insediassero dei laboratori di ricerca.

Non perdiamoci perciò in troppi sogni, ma concentriamoci per rafforzare ciò che è stato seminato.

**di CARLO BALDI**



BANCA D'ITALIA

# Aumenta il divario tra Nord e Sud

Davide Colombo ▶ pagina 14



**Banca d'Italia.** Rapporto sull'economia delle regioni: il periodo 2007-2015 ha visto aumentare il gap di crescita tra i territori

## Si allarga il divario tra Nord e Sud

Nel Mezzogiorno il Pil è calato dell'11,9%, le aree vitali sono tutte settentrionali

**Davide Colombo**

ROMA

Colpite con intensità diversa dalla crisi economica, le regioni hanno visto aumentare negli ultimi anni i divari di crescita anche in base alla presenza (o meno) di aree con una spiccata vitalità industriale: imprese e settori di attività che hanno saputo agganciare prima e meglio il miglioramento della congiuntura. È quanto rivela l'ultima pubblicazione sulle "Economie delle Regioni" realizzato dalla Banca d'Italia e in uscita oggi. L'analisi offerta, basata sui dati fino al 2015, individua 369 aree incrociando province e settori di attività dove le performance in termini di fatturato, valore aggiunto produttività del lavoro e risultato di esercizio delle imprese si sono mostrate positive nell'ultimo triennio. Il risultato è che il 65% di queste aree manifatturiere vitali sono concentrate nel Nord e uniformemente distribuite, mentre scendendo al Sud l'immagine diventa più rarefatta, a macchia di leopardo, e

queste isole di vitalità industriale diventano del tutto assenti in ben quattro regioni: Molise Calabria, Sicilia e Sardegna.

Guardando ai comparti, nel Mezzogiorno le realtà produttive più dinamiche sono relegate all'alimentare mentre nel centro e ancor più nelle regioni settentrionali i migliori livelli di performance sono diffusi nei settori tecnologici intermedi: le produzioni chimiche, le apparecchiature elettriche e i trasporti, le lavorazioni dei metalli e la raffinazione (sivedal'approfondimento a fianco).

È dall'analisi della capacità produttive di queste aree che si possono comprendere i divari cresciuti negli anni di una crisi che ha tagliato dell'11,9% il Pil del Sud tra il 2007 e il 2015, contro il -6,7 del Centro Nord e il 5,7 o 5,9% del Nord-Ovest e del Nord-Est. Un distacco che, nel 2016, si rifletteva ancora in pieno, dato che il prodotto per abitante del Mezzogiorno è stato pari a circa il 56% di quello del resto del Paese. Le cause?

Secondo le analisi di Bankitalia il divario è attribuibile in parti pressoché uguali «alla diversa quota di popolazione occupata e alla produttività, che nelle regio-

ni meridionali è più bassa di oltre il 20 per cento rispetto al resto del Paese». Pesano i diversi contesti territoriali e le diverse dinamiche di produttività totale dei fattori. Nel Centro Nord l'utilizzo di forza lavoro qualificata da parte delle imprese è maggiore così come lo è la capacità dei centri urbani di attrarre soggetti con più elevata scolarità. E diverse sono state negli ultimi anni anche i tempi di rientro nel mercato del lavoro di chi aveva perso l'impiego. Nelle medie nazionali tra il 2008 e il 2013 meno del 29% dei disoccupati è riuscito ritrovare un nuovo impiego entro sei mesi e solo dal



Peso: 1-4%, 14-32%

2014 la quota ha ripreso a crescere, accelerando in modo significativo nel 2015. Nel Mezzogiorno invece solo il 26,5% di chi aveva perso un impiego nella media del quadriennio 2009-2012 ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro sei mesi (a fronte di circa il 28 nel Nord e il 29 al Centro). Naturalmente a tempi di reimpiego più lunghi corrispondono salari inferiori: i lavoratori che provengono da periodi di inoccupazione più lunghi percepiscono retribuzioni meno elevate rispetto a chi è rimasto inoccupato per meno tempo. E il fenomeno, pur presente in tutte le aree, è più marca-

to al Centro e nel Mezzogiorno.

La pubblicazione di Bankitalia offre una serie di approfondimenti tematici sui comparti del turismo (con un confronto sulla diffusione dell'offerta di locazione tramite Airbnb tra Veneto e Toscana) delle costruzioni, dei trasporti, nonché sul ruolo delle città come luoghi della crescita.

Venendo all'oggi e alla migliorata congiuntura, i dati relativi ai primi due trimestri del 2017 segnalano un consolidamento della crescita in tutte le macroaree, più marcata nelle regioni centro-settentrionali. E il clima di fiducia delle imprese e sulle condi-

zioni d'investimento, si legge nella sintesi generale, «lasciano prefigurare un irrobustimento dell'attività di accumulazione nell'industria nel 2017, in modo diffuso sul territorio».

**LE CAUSE**

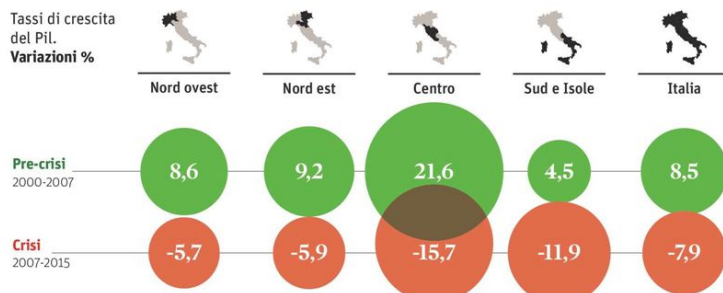
Secondo l'analisi la distanza Settentrione-Mezzogiorno è attribuibile alla diversa quota di popolazione occupata e alla produttività



**Produttività**

● Con il termine produttività si definisce l'unità di misura per valutare l'efficienza di un qualsiasi processo produttivo. In particolare la produttività del lavoro è ottenuta dal rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e la quantità del lavoro impiegato per la stessa, ossia l'unità di prodotto per lavoratore o per ora lavorata. La produttività del capitale si misura invece calcolando il rapporto tra output e capitale impiegato nella produzione.

**Il quadro d'insieme**



Regioni	PRE-CRISI 2000-2007		CRISI 2007-2015		2014		2015	
	PRE-CRISI	CRISI	2014	2015	2014	2015		
Piemonte	7,9	-10,8	-1	0,7				
Valle d'Aosta	7,3	-10,9	-1,4	-0,7				
Lombardia	9,5	-2,8	0,7	0,9				
Liguria	4,9	-12,0	0,6	0,2				
P.a. Bolzano	8,4	7,6	0,6	1,7				
P.a. Trento	6,6	-2,4	0,6	-0,3				
Veneto	9,2	-7,7	0,6	0,6				
Friuli V. Giulia	6,7	-10,5	-0,1	0,1				
Emilia R.	10,3	-4,9	1	0,9				
Toscana	8,1	-5,5	1,1	0,9				
Umbria	6,1	-15,7	-2,6	1,9				
Marche	12,3	-11,2	1,8	0				
Lazio	14,9	-9,6	-0,3	-0,1				
Abruzzo	4,2	-4,4	-0,9	2,6				
Molise	5,0	-20,5	-0,7	0,9				
Campania	5,4	-14,9	0,1	-0,1				
Puglia	2,1	-9,2	0	1,2				
Basilicata	-0,5	-6,3	-1,1	4,1				
Calabria	3,6	-13,1	-0,8	1,1				
Sicilia	5,9	-12,7	-2,6	2,1				
Sardegna	6,7	-11,1	-0,8	-0,7				

Fonte: Banca d'Italia



Peso: 1-4%, 14-32%

**Il caso.** Molte le imprese uscite dal mercato

# Poche aree hi-tech con alto dinamismo e crescita sostenuta

MILANO

■ La crisi ha lasciato tracce profonde nel tessuto economico, assottigliando quasi ovunque la base produttiva. Molti Paesi europei, nota il rapporto di Banca d'Italia sull'economia delle regioni che sarà diffuso oggi, hanno visto aumentare i divari di crescita tra le proprie regioni. In Italia questo fenomeno è stato molto accentuato e non si è arrestato neanche in seguito alla ripresa che è iniziata nel 2014 e che dal 2015 ha coinvolto anche il Mezzogiorno. Alcune imprese e alcuni settori hanno agganciato prima di altre la ripresa, altri stentano ancora a riposizionarsi su uno stabile sentiero di crescita; molte imprese sono uscite dal mercato, altre vi si sono affacciate in un periodo alquanto difficile e turbolento. Il punto di vista che emerge guardando alla grande crisi e alla successiva ripresa attraverso la lente di Banca d'Italia è di sicuro interesse: anche nelle aree che più hanno soffer-

to durante la crisi e che più hanno tardato a agganciare la ripresa ci sono alcuni campioni, alcune province e alcuni settori con importanti e robusti segni di vitalità.

L'analisi evidenzia la buona performance delle attività a tecnologia medio-bassa, che rappresentano una frazione rilevante delle aree di vitalità nel Nord. Vi contribuiscono in maniera particolare le attività di produzione e lavorazione dei metalli e la fabbricazione di articoli in gomma e plastica, diffuse nella gran parte delle province settentrionali e in alcune province toscane e marchigiane.

Fra le attività a medio-alta tecnologia, si ravvisavano delle aree di vitalità industriale nelle produzioni di macchinari in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, nonché nel comparto dell'aerospaziale nella provincia di Napoli.

Nel comparto a tecnologia bassa non alimentare, la fabbri-

cazione di mobili ha espresso aree di vitalità di dimensioni rilevanti, come nel caso delle province di Monza e della Brianza e di Pordenone. A queste si affiancano alcune produzioni tessili nelle province di Perugia, Firenze e Pistoia.

I settori dell'alta tecnologia sono relativamente meno rappresentati fra le aree di vitalità di tutte le aree: al Centro Nord sono circoscritti alla farmaceutica milanese e fiorentina e alla fabbricazione di strumenti di misurazione, mentre nel Mezzogiorno sono assenti.

Il comparto alimentare, che già negli anni precedenti si era distinto per un più rapido recupero dei livelli di produzione precedenti la crisi, nel 2015 ha continuato a esprimere un numero rilevante di aree di vitalità, con un'incidenza maggiore per le regioni del Mezzogiorno, dove gli altri raggruppamenti tecnologici sono meno rappresentati. In quest'area, esse comprendono i prodotti da forno e i

farinacei delle province di Napoli e Barletta-Andria-Trani, la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi nelle province di Salerno e in alcune province siciliane, nonché la produzione di latticini nel casertano.

**M.Mor.**

## IL FOCUS

Il comparto alimentare, sempre tra i primi a superare le crisi, ha dato buone performance in tutto il Paese



Peso: 10%

## LA NUOVA MANIFATTURA

## Milano a grandi passi verso la metamorfosi pienamente europea

di **Paolo Bricco**

**L**a metamorfosi procede. Le imprese di Milano - e della Lombardia, intesa come agglomerazione urbana estesa - sono più innovative e più internazionalizzate. No, non è una informazione grossolana desunta da una cartolina auto-elogiativa. Si tratta, invece, della tendenza di lungo periodo

rilevata dal rapporto "Le performance delle imprese europee: un'analisi benchmark".

Continua &gt; pagina 9

### La nuova manifattura /2

RICERCA, SVILUPPO, IMPRESA

In percentuale. Le imprese della Lombardia che hanno richiesto almeno un brevetto nei tre anni precedenti il passato dal 5,7% del 2013 all'11,9% di adesso, più del 10,5% europeo

**12**

**Carlo Bonomi.** In 8 anni lavoro per 210mila persone con laurea  
**Giuseppe Sala.** Per la città leadership economica e civile in Italia

# Milano verso la metamorfosi europea

Tutto nasce dall'innovazione di prodotto e di processo e da un tessuto produttivo iperconnesso

di **Paolo Bricco**

&gt; Continua da pagina 1

**L**o studio, curato dal centro studi di Assolombarda, che ha aggiornato la sua periodica ricerca con gli ultimi dati disponibili, compone così lo scenario più articolato e preciso sul cuore tecnomanifatturiero italiano che - sempre più - sta diventando uno dei cuori industriali dell'Europa del nostro tempo.

«L'elemento interessante - nota il sindaco Giuseppe Sala - è che la dinamica positiva investe l'intero tessuto produttivo. E, in maniera differenziata ma secondo una unica direzione, permea il meccanismo di crescita in modo trasversale, spalmandosi su una città e su un sistema di imprese che ha un portafoglio di specializzazione produttive articolate e complementari».

Milano non è mai stata una One Company Town. Anche oggi il rischio della monospecializzazione è stato evitato dal connubio di medium tech e di produzione immateriale, di Made in Italy a forte connotazione estetica - dalla moda al design di interni - e dell'"altro Made in Italy" (la meccanica strumentale), di life sciences e di tutto ciò che circonda lo sviluppo immobiliare.

«Qui abbiamo per intero le filiere della sanità e della meccatronica - nota Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda - e pezzi fondamentali dell'industria del fashion, dei servizi innovativi e dell'agroalimentare, che è riduttivo definire soltanto come italiani, perché sono ormai

davvero internazionali. Ma, soprattutto, Milano ha una capacità unica: quella di fare da punto di congiunzione da un lato fra i laboratori e le fabbriche, gli opifici della nuova modernità e gli atelier e, dall'altro lato, i mercati globali».

Tutto questo si riflette, appunto, in un codice genetico che ha nei suoi tratti portanti l'internazionalizzazione e l'innovazione. Facciamo un discorso complesso. Il tema dell'internazionalizzazione - nei suoi termini di dimensione congiunta di flussi di import export, di localizzazione di attività produttive all'estero e di ricollocazione di pezzi della catena del valore in Italia - fa profilare la versione aggiornata della Bazaar Economy di Hans Werner Sinn. In particolare, le imprese che, partendo da qui, partecipano in maniera intensa alle catene globali del valore hanno una produttività crescente: se nel 2013 il premio di produttività per esse era pari al 38,9%, adesso è del 48,3 per cento. E, questo, in totale controtendenza rispetto a



Peso: 1-2%,9-42%

quanti sostengono che il fenomeno della globalizzazione e dell'integrazione delle piattaforme industriali e dei flussi dei commerci sia - nel contesto contemporaneo - in arretramento.

«Il fattore fondamentale - sottolinea Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano - è rappresentato da una internazionalizzazione che ormai, soprattutto qui, si è emancipata dalla monodimensionalità dell'export». Facciamo un discorso semplice. Partiamo dal tema innovazione di prodotto-innovazione di processo, il codice strategico più elementare. Nel 2013, solo il 15,8% delle imprese realizzava l'una e l'altra. Adesso, questa quota è salita a 31,4 per cento. Il doppio, dunque di pochi anni fa. Un balzo in avanti rilevante. Che, soprattutto, ha portato il canone lombardo - nella sua accezione milanese, in particolare - a superare la media - il 31,1% - del campione di imprese composto anche da Baden-Württemberg, Bayern, Catalogna e Rhône-Alpes.

«L'innovazione di prodotto e di processo e la costante trasformazione del tessuto produttivo in un avanzato sistema iperconnesso - nota Bonomi - sono all'origine della spinta della Lombardia e del balzo di Milano. Basti pensare che, fra il 2014 e il 2016, il Pil italiano è cresciuto del 2,1%, quello lombardo del 2,4% e quello milanese del 3,9 per cento. Una velocità quasi doppia che, appunto, ci fa viaggiare al ritmo di Stoccarda, Monaco di Baviera, Lione e Barcellona».

Il problema resta l'innovazione formalizzata. In particolare la R&S. Se le imprese che hanno svolto attività di R&S erano nel 2013 pari al 39,9%, adesso sono salite al 49,8 per cento. La dinamica, dunque, è estremamente positiva. Ma lo zoccolo duro storico - sul tema dell'innovazione formalizzata - rimane duro da scalfire. Non a caso, la quota di fatturato destinata alla R&S è pari al 6,1 per cento. Soltanto la Catalogna, con il 5,3%, investe meno. Le imprese della Baviera sono al 6,9%, quelle del Rhône-Alpes all'8,4% e quelle del Baden-Württemberg al 14,1 per

cento. Tuttavia, la propulsione dinamica è tutt'altro che irrilevante. E, soprattutto, in alcuni elementi essenziali, va a colmare il gap che divideva Milano dagli altri bastioni della manifattura continentale. Prendiamo le imprese che hanno utilizzato strumenti di protezione intellettuale. Nel 2013 erano il 7,6% - contro il 18,3% del benchmark europeo -, adesso sono quasi triplicati salendo al 19,1%, a un soffio dal 21,9% della media del meglio espresso dall'Europa manifatturiera. Non è uno falsamento nella percezione statistica legato a un solo elemento. Si tratta di una tendenza complessiva. Basta pensare al novero delle imprese che hanno richiesto almeno un brevetto nei tre anni precedenti. La Lombardia è passata dal 5,7% del 2013 - la metà del totale del campione europeo, pari all'11,2% - agli 11,9% di adesso, più del 10,5% europeo.

Numeri, peraltro, coerenti con la candidatura di Milano per l'Emma, l'agenzia del farmaco la cui nuova sede sarà definita e annunciata il 20 novembre. «Le statistiche - nota Bonomi - sono fondamentali. Ma, dietro a ogni numero, ci sono gli uomini. E questo sostanziale *upgrading* qualitativo e quantitativo nell'innovazione formalizzata non sarebbe stato possibile se, oltre ai crescenti investimenti delle imprese e al miglioramento della cultura industriale degli imprenditori, non ci fosse stato il capitale umano: dal 2008 al 2016, a Milano hanno trovato lavoro 210 mila persone con la laurea in più».

Secondo il centro studi di Assolombarda, le imprese che adoperano meccanismi di protezione intellettuale hanno una produttività più alta del 12,5% rispetto a quelle che non le adoperano. In un contesto di lievitazione della componente innovativa, il processo di rivitalizzazione connesso allo *smart manufacturing* appare disomogeneo: sul campione complessivo hanno un livello medio e alto il 25% delle aziende, in Lombardia il 24%, in Catalogna il 15%, nel Rhône-Alpes il 22%, mentre nel Baden-Württemberg si sale al 30% e in

Baviera al 33 per cento.

L'elemento negativo è rappresentato dalla rarefazione di uno specialista in digitalizzazione della produzione, presente nel 23,7% delle aziende milanesi, contro il 40,4% della media europea e a fronte del picco del 65,2% del Baden-Württemberg. «L'internazionalizzazione - riflette il rettore del Politecnico - non è soltanto un fenomeno di mercato. Riguarda anche la cultura di una impresa e la sua direzione strategica. Oggi il canone del capitalismo più avanzato è rappresentato dalla digitalizzazione e dalla Industry 4.0. Milano, con le specificità e le contraddizioni che riguardano ogni agglomerazione urbana, è in linea con questi nuovi standard».

La dimensione di Milano è, oggi, in toto europea. Le statistiche possono raccontare una maggiore o minore distanza rispetto agli altri centri di agglomerazione urbana. Ma Milano è Europa. Milano è un benchmark. «Proprio per questo - riflette Sala - appare corretto il ruolo di leadership civile ed economica che ha la nostra città nel nostro Paese. Milano ha un buon rapporto con Roma, intesa come piano del Governo nazionale. Abbiamo capacità negoziale, ma non manifestiamo ostilità. Non soffriamo di alcuna sudditanza, ma non abbiamo nemmeno complessi di superiorità. Confrontarsi costantemente con il resto dell'Europa aiuta la città a misurarsi con entusiasmo e con razionalità con le sfide che attendono tutti noi».

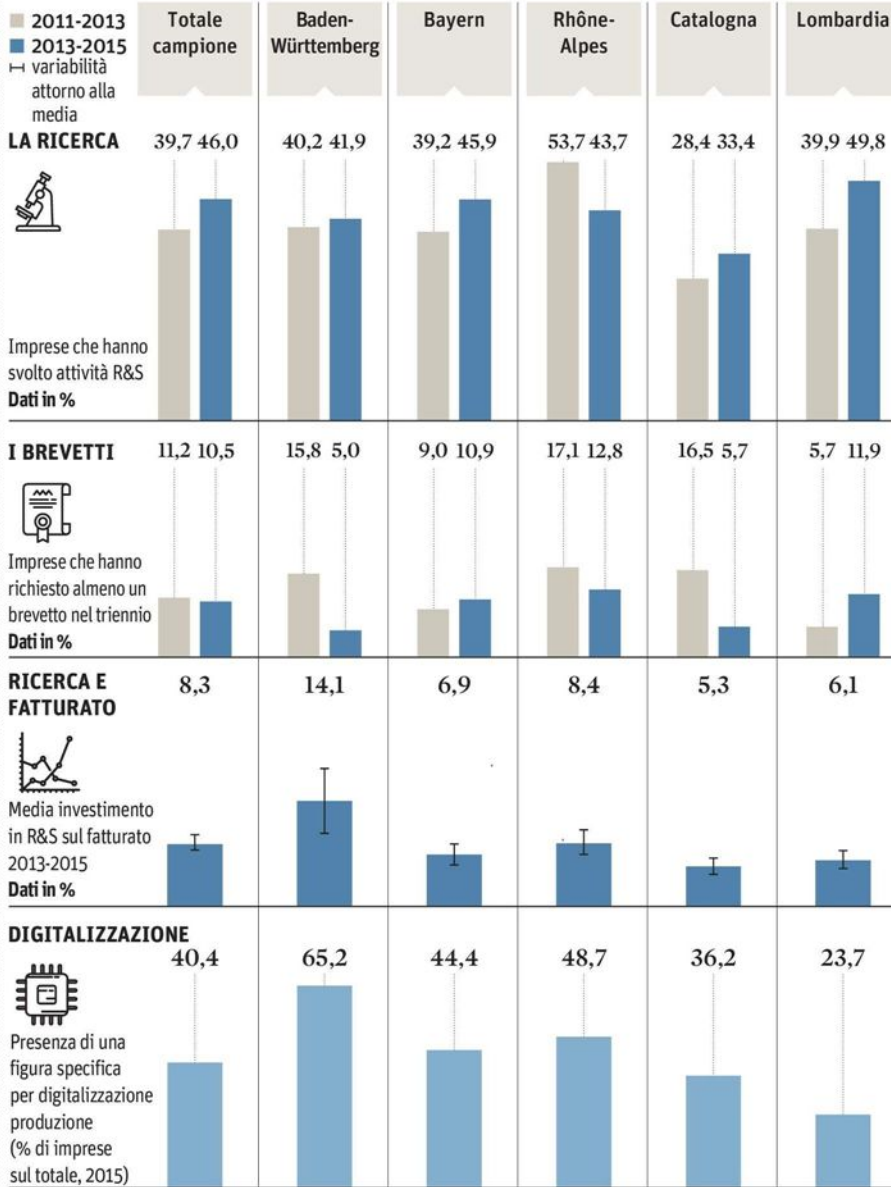
## IL NODO

Le imprese investono in R&S il 6,1% del fatturato ma in Baviera si sale al 6,9%, nel Rhône-Alpes all'8,4% e nel Baden-Württemberg al 14,1%



Peso: 1-2%,9-42%

## Il confronto



Fonte: Assolombarda, Le performance delle imprese europee: un'analisi benchmark



Peso: 1-2%,9-42%



**Il caso.** Il progetto di Junior Achievement

# Mille tutor per l'alternanza scuola-lavoro

**Claudio Tucci**

■ Si chiamano «dream coach»; vale a dire imprenditori, manager, liberi professionisti, startupper, che decidono di entrare in classe per «aiutare» professori e studenti a mettere in campo veri progetti di alternanza scuola-lavoro. Ne servirebbero mille per far decollare, da Milano a Palermo, la formazione «on the job», sottolinea JA Italia (Junior Achievement, la più vasta organizzazione non profit al mondo dedicata all'educazione economico-imprenditoriale nella scuola); che ha deciso di lanciare una vera e propria campagna di recruitment: il progetto «Impresa in azione» prevede infatti che ogni «dream coach» affianchi volontariamente un gruppo di studenti, donando tra le 10 e le 20 ore distribuite su 4/6 mesi, emettendo ad

sposizione esperienza professionale e conoscenze tecniche.

Del resto, l'obiettivo dell'alternanza, ha detto Miriam Cresta, Ceo di JA Italia, «è proprio quello di aiutare i giovani a sviluppare le competenze trasversali e a indirizzarli in modo più consapevole verso il mondo del lavoro». La sfida, tuttavia, è ancora da vincere: a due anni dall'introduzione della formazione «on the job» obbligatoria negli ultimi tre anni delle superiori, evidenziano gli ultimi dati Miur, a fronte di oltre 900 mila potenziali studenti interessati, i percorsi in azienda si sono fermati a quota 131 mila. E diverse realtà scolastiche stanno riducendo l'esperienza di alternanza a «uno spazio» dopo le lezioni; o a «un racconto teorico».

Di qui l'iniziativa di JA Italia per invertire rotta: «Sono stato dre-

am coach in una scuola lo scorso anno - racconta Alessio Radice, direttore risorse umane di Abb Italia - È stata una bella esperienza che mi ha consentito di capire meglio i valori e i punti di vista dei millennials». Con «Impresa in azione» si incoraggiano gli studenti a costituire e sviluppare un'idea imprenditoriale: le classi partecipanti realizzano delle mini-aziende a scopo formativo e ne curano la gestione, dal concept di un'idea al suo lancio sul mercato (si spazia dalla raccolta del capitale per avviare l'attività, alla fase di prototipazione, fino alla effettiva produzione e vendita).

Il punto è far decollare la buona alternanza: e qui in rampa di lancio ci sono altre due iniziative. La prima è targata Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, guidata da Maurizio Del Conte:

arriveranno appositi tutor per aiutare il dialogo tra scuole-imprese: si partirà con circa 250 tutor per 1.250 istituti (l'obiettivo, a regime, è salire a mille intercettando, così, 5 mila scuole). La seconda è spinta da Assolombarda, ed è rivolta soprattutto alle Pmi: «Con la Camera di commercio di Milano - ha annunciato Chiara Manfreda, che guida l'Area Formazione e Capitale umano di Assolombarda - stiamo definendo una proposta che prevede un voucher per l'erogazione di un pacchetto di servizi, dalla progettazione alla realizzazione del percorso formativo. Si tratta di servizi «mirati» e concepiti per ridurre gli oneri burocratici, supportando i datori nella costruzione del know-how necessario per consolidare i rapporti con il sistema educativo».

## IL PROGETTO

Manfreda (Assolombarda): allo studio una proposta che prevede un voucher per l'erogazione di un pacchetto di servizi



Peso: 10%

## Aprea (Lombardia)

# «Vogliamo estendere la Dote a tutta la rete delle scuole»

■ ■ ■ GIOVANNAGELO ANGELERI

■ ■ ■ Dopo il sì al referendum sull'autonomia pure la Lombardia oltre al Veneto è avviata sulla strada di una revisione delle competenze. Ma cosa potrebbe cambiare per la scuola e il mercato del lavoro nella Regione più produttiva d'Italia? Valentina Aprea, assessore al Lavoro e all'istruzione, non ha dubbi... «In materia di istruzione chiederemo una maggiore autonomia nell'organizzazione dell'offerta educativa a partire da una maggiore competenza nella programmazione della rete scolastica regionale, compresi gli aspetti relativi alla definizione del fabbisogno di insegnanti e alla loro distribuzione tra le istituzioni scolastiche. Puntiamo ad introdurre nell'istruzione i costi standard e una più ampia quota di sussidiarietà che consenta un'ulteriore personalizzazione dei percorsi e una maggiore libertà di scelta delle famiglie, analogamente a quanto già realizziamo nel sistema dell'Istruzione e formazione professionale, la IeFP, di competenza esclusiva regionale».

### Per le università?

«Prevediamo una maggiore integrazione con la ricerca e il tessuto imprenditoriale».

### E per il mercato del lavoro?

«Vogliamo mantenere il nostro modello che ci ha consentito di utilizzare le risorse europee per attivare nel mercato del lavoro 119.000 persone».

### Perché chiedete una maggiore autonomia su questi temi?

«In Lombardia abbiamo costruito un sistema nel corso degli anni, una maggiore autonomia ci permetterebbe di consolidarlo per accrescerne l'internazionalizzazione, l'innovazione e la capacità di favorire le transizioni».

### Cambierebbe anche l'assegnazione delle cattedre...

«La maggiore autonomia ci darebbe la possibilità di risolvere anche l'annoso problema delle centinaia di cattedre che restano scoperte ogni anno. Ferma restando l'abilitazione nazionale, potrebbe essere costituito un Albo Regionale dei docenti a cui le scuole autonome potrebbero attingere per coprire le cattedre scoperte».

### Avete già dimostrato di garantire politiche di qualità, con risultati riconosciuti anche in Europa...

«Sì, abbiamo utilizzato le prerogative costituzionalmente riconosciute per costruire un sistema formativo integrato con le politiche di inserimento lavorativo. La nostra politica regionale, la Dote unica lavoro, è stata riconosciuta come *best practice* a livello europeo nella settimana europea delle Regioni, un successo che ci conferma nella scelta di un mercato del lavoro in grado di supportare le

persone in tutte le fasi della loro vita attiva».

### Quali siano le peculiarità del modello lombardo?

«Siamo stati tra le prime regioni a dotarsi di un sistema di accreditamento, a introdurre il principio del riconoscimento di servizi a risultato, pagati sulla base dei costi standard. Vogliamo mantenere il nostro modello nelle politiche attive e in quelle formative ed estenderlo a quelle educative».

### Come?

«La Regione intende chiedere trasferimenti di funzioni e di risorse per estendere il modello lombardo della Dote - Buono scuola, Dote scuola, Dote merito, Dote formazione, Dote disabili e Dote apprendistato - a tutta l'istruzione statale e paritaria, introducendo il principio dei "costi standard di sostenibilità" come parametro minimo di risorse per formare ciascuno studente di tutti i percorsi di istruzione e formazione».



Valentina Aprea [LaP]



Peso: 24%



## Cosa cambia dopo il referendum

# L'autonomia rilancerà il mercato del lavoro

Le Regioni più virtuose hanno dimostrato nell'ultimo decennio di saper governare meglio l'incontro fra domanda e offerta

### ■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Lombardia, Veneto, Sicilia. C'è un filo rosso che lega queste Regioni. Le prime due intente a chiedere l'autonomia. La terza che pur avendola non ha saputo valorizzarla.

Dopo l'esito del referendum di ottobre, Milano e Venezia hanno la possibilità di riaprire il confronto anche sulle politiche del lavoro. La giurisprudenza consolidatasi nel corso degli anni assegna alle Regioni una funzione sostanzialmente «concorrente». Oltre a definire i Livelli essenziali delle prestazioni, i cosiddetti Lep, lo Stato in realtà ha la funzione d'indirizzo su quasi tutte le materie del lavoro e della formazione. Ad esempio le Regioni possono

si organizzare e programmare la propria rete scolastica, razionalizzandola e compiendo aggregazioni, soppressioni e trasformazioni degli istituti. Ma la distribuzione delle scuole e il loro dimensionamento non può prescindere dal numero di dirigenti scolastici e di docenti assegnati dal Ministero a ciascuna Regione.

Stante il flop del referendum renziano che prevedeva il riaccostamento di molte funzioni, a cominciare dalle politiche attive, destinate a finire in blocco in capo all'Agenda nazionale, le regioni virtuose come Lombardia e Veneto sono riuscite a non smantellare i loro sistemi per il collocamento e il ricollocamento, grazie a una serie di convenzioni firmate con il governo centrale. Così, Maroni e Aprea sono riusciti a salvare il sistema della Dote unica lavoro che, grazie alla rete degli

operatori pubblici e privati accreditati, ha garantito i migliori risultati col programma europeo Garanzia Giovani. Mentre Zaia e Donazzan hanno salvato il sistema dei tirocini che garantisce un'occasione di lavoro a 7 giovani su 10.

Per non parlare della rete degli istituti di Istruzione e formazione professionale regionale per i quali lo Stato stanziava annualmente 189 milioni su tutta la Penisola. Alla Lombardia ne vanno solo 58, mentre la Regione, da sola, ce ne mette 200. E ancora: sugli Istituti tecnici superiori Roma stanziava 13 milioni, mentre Milano ne mette 8. Eppure è proprio da queste istituzioni formative che escono i giovani con le maggiori possibilità di trovare un lavoro.

Ecco perché l'autonomia è un'occasione da non lasciar cadere. L'alternativa è una so-

la. Foriera di disastri infiniti: il ritorno di un modello neocentralista che il Jobs Act ha cercato inutilmente di riesumare.

## LE MATERIE DI COMPETENZA REGIONALE

Materie sulle quali già oggi le Regioni possono avere voce in capitolo (competenza concorrente) e per le quali potrebbero chiedere la competenza esclusiva

- Rapporti internazionali e con l'Ue
- Commercio Estero
- Sicurezza del lavoro
- Istruzione
- Ricerca
- Tutela della salute
- Protezione civile
- Governo del territorio



- Porti e aeroporti civili
- Reti di trasporto
- Energia
- Previdenza integrativa
- Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario\*
- Beni culturali e ambientali
- Casse di risparmio e Casse rurali

Le materie di competenza statale sulle quali le Regioni possono chiedere nuovi poteri

- Giustizia di pace
- Norme generali sull'istruzione
- Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali



\* Esclusi i prelievi fiscali e la loro distribuzione P&G/L



Peso: 20-36%,21-15%



## LA PROCEDURA PER UNA MAGGIORE AUTONOMIA

### IN 3 PASSI...

#### **1** L'iniziativa dei Consigli Regionali

*La procedura per una maggiore autonomia nelle 23 materie è disciplinata dall'articolo 116 della Costituzione.*

*Le Regioni possono avviare un iter legislativo statale, sentiti gli enti locali e sulla base di un'intesa con lo Stato*

#### **2** Il tavolo con l'esecutivo

*Avviata in sede regionale l'iniziativa, il Governo è tenuto ad avviare un tavolo di confronto sulle richieste di maggiore autonomia*

#### **3** Il voto delle Camere a maggioranza assoluta

*La legge che fissa la maggiore autonomia deve essere approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti. Una sorta di procedura rafforzata rispetto ai normali DDL*

P&amp;G/L



Peso: 20-36%,21-15%

## Meno stanziamenti per lombardi e veneti

# Il governo taglia i soldi alle Regioni che hanno votato per l'autonomia

di **FRANCO BECHIS**

Era poco più che una rappresentazione teatrale quella che a metà ottobre ha coinvolto il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. Una sceneggiata che in effetti non aveva portato a mol-

to più che la firma di una dichiarazione di intenti sulla futura autonomia della Regione, e che era stata pensata più che altro come tentativo estremo di fare franare il referendum che stava per tenersi in Lombardia e Veneto. In quelle stesse ore infatti il premier e il suo ministro (...)

segue a pagina 7

### LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

Puntuale, con la manovra arriva la risposta al referendum

# Il governo leva i soldi a chi ha votato l'autonomia

Nella legge di Bilancio Padoan riduce i trasferimenti del federalismo fino al 30%: 4 miliardi in meno alle Regioni

segue dalla prima

**FRANCO BECHIS**

(...) dell'Economia Pier Carlo Padoan stavano mettendo a punto la legge di bilancio per il 2018 con tutti i suoi allegati. E ora scorrendo le principali voci della tabella del ministero dell'Economia (la più importante di tutte, perché sono lì i capitoli più rilevanti della spesa pubblica), si scopre quale senso dell'autonomia e del federalismo ha davvero in testa l'esecutivo guidato da Gentiloni.

L'unica autonomia reale è quella delle forbici del ministro dell'Economia, che si sono abbattute come ormai è tradizione su trasferimenti ad enti locali e anche sul capitolo già non molto capiente del cosiddetto federalismo amministrativo. I tagli rispetto al bilancio assestato del 2017 non sono pochi come cifra assoluta: più di 4 miliardi di euro. Ma ogni capitolo di spesa che riguardi la maggiore autonomia degli enti locali, regioni comprese, viene sforbiciato anche pesantemente: qualcuno dell'11%, altri del 16%, altri ancora del

18%, del 20% fino a sfiorare tagli di poco inferiori al 30% di quanto stanziato nell'anno precedente.

#### PRIMO COLPO

Il solo piccolo capitolo del federalismo amministrativo passa da uno stanziamento effettivo di 427,9 milioni del 2017 a quello di 358 milioni previsti per il prossimo anno. Si perdono così 69 milioni di euro, pari al 16,12% di quanto era stato stanziato.

Se questo è il buongiorno che il governo offre agli elettori di Veneto e Lombardia che sono corsi alle urne per rivendicare la possibilità di avere più trasferimenti correlati alle tasse che si pagano (quindi alla fine di potere trattenere sul territorio quel che non viene usato per la solidarietà infraregionale), sembrerebbe tempo perso andare a parlare con questo esecutivo.

#### PAROLE E FATTI

Gentiloni dice una cosa e

poi nelle stanze segrete del governo in cui si prendono le decisioni vere, sceglie l'esatto opposto. Forse per Luca Zaia e Roberto Maroni meglio non iniziare nemmeno a discutere, aspettando invece le elezioni e sperando in un governo che non faccia più orecchie da mercante.

P&G/L

Ridotto anche il capitolo del concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria.

Passa dai 74,8 miliardi del 2017 ai 73,2 miliardi previsti per il 2018. La variazione in senso percentuale in questo caso è meno significativa (un taglio di circa il



Peso: 1-6%, 7-59%

2%), ma in senso assoluto fa male, perché si tratta di 1,54 miliardi di euro che ora vengono meno.

## ENTI LOCALI

Il taglio è assai consistente anche nel capitolo sulle erogazioni agli enti locali per interventi di settore. Nel 2017 ammontava a 2,79 miliardi di euro e per il 2018 ne sono stati accantonati in bilancio 2,26. La riduzione è dunque di 524,8 milioni pari a un taglio del 18,79% rispetto all'anno precedente.

Sforbiciata robusta anche sul co-finanziamento dei mutui per gli enti locali a carico dello Stato, sia per

quanto riguarda il capitale che per gli oneri finanziari che ne derivano. Si riduce poi il capitolo dei rapporti finanziari dello Stato con gli enti territoriali che contava 1,86 miliardi di euro nel 2017 e ora scende a 1,65 miliardi di euro con una riduzione di 208 milioni di euro pari all'11,22%.

## MENO 20,4%

Taglio ancora più sensibile per gli interventi di settore a favore delle Regioni: il relativo capitolo della tabella del ministero dell'Economia passa dai 956,3 milioni di euro stanziati l'anno scorso ai 760,9 milioni previsti per l'anno prossimo. La ri-

duzione assoluta è di 195,4 milioni di euro, e quella percentuale è una delle più sensibili: meno 20,4 per cento.

L'ultima delle idee di Padoan e Gentiloni dunque è quella di dare più autonomia amministrativa agli enti territoriali, ed è significativo che i tagli si abbattano proprio su quei capitoli in una legge di bilancio che complessivamente ancora una volta aumenta la spesa corrente in barba alla declamata e inesistente spending review, conservando poi del tutto immutati e anzi mummificati per i prossimi tre anni tutti i costi della politica centrale (spese per il Parlamento, il Quirinale, gli organi costituzionali) e

addirittura aumentando gli stanziamenti per il funzionamento della presidenza del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE FORBICI DI GENTILONI

Voce	2017	2018	Differenza	Diff%
Relaz. Finanz. Autonomie territoriali	€ 108.077.922.204,00	€ 106.977.314.583,00	-€ 1.100.607.621,00	-1,01%
Erogaz. Enti territoriali per interventi	€ 2.792.325.181,00	€ 2.267.518.587,00	-€ 524.806.594,00	-18,79%
Oneri finanziari su mutui a carico Stato	€ 1.023.975.064,00	€ 858.191.374,00	-€ 165.783.690,00	-16,19%
Rimborso quota capitale mutui	€ 1.219.983.993,00	€ 862.076.432,00	-€ 357.907.561,00	-29,33%
Federalismo amministrativo	€ 427.938.008,00	€ 358.938.008,00	-€ 69.000.000,00	-16,12%
Concorso Stato finanz. Spesa sanitaria	€ 74.822.021.890,00	€ 73.279.108.605,00	-€ 1.542.913.285,00	-2,06%
Rapporti finanziari con enti territoriali	€ 1.862.260.468,00	€ 1.653.289.276,00	-€ 208.971.192,00	-11,22%
Interventi settore a favore Regioni	€ 956.376.900,00	€ 760.923.616,00	-€ 195.453.284,00	-20,43%



Peso: 1-6%,7-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

311-108-080

Chiuso il confronto con banche e Bce, il nuovo tasso benchmark sarà sperimentato da gennaio

# L'Euribor anti-abusi passa al test di mercato

## La Gran Bretagna alza i tassi - Powell alla Fed

È pronta la nuova proposta per calcolare l'Euribor, il tasso interbancario su cui si basano i mutui a tasso variabile. La bozza, pre-

sentata alle autorità europee e alle banche, prevede un sistema ibrido in tre livelli: le transazioni reali sul breve, l'osservazione dei canali di lending all'ingrosso e, in ultima

istanza, le dichiarazioni dei bancari come oggi. Da registrare il primo aumento dei tassi dopo 10 anni della Bank of England (a 0,5%) e l'ufficializzazione della nomina di Jerome Powell alla guida della Fed. ▶ pagine 3,4 e 6

### Banche e regole

MERCATO INTERBANCARIO

### Il nuovo schema

È stato presentato alle autorità di vigilanza (Bce, Fsma, Esma, Commissione europea) e alle 20 banche del panel

### Le tre fonti di prezzo

Transazioni reali troppo scarse: tasso fissato guardando mercato, canali di lending e banche

# Ecco il nuovo Euribor: sarà «ibrido»

Il test parte da gennaio: il tasso punterà a valorizzare le transazioni reali ma manterrà anche i valori teorici

### Marco Ferrando

Per l'Euribor del futuro, con i 180 mila miliardi di asset che movimentano, c'è una nuova formula. In forma di bozza e per ora riservata, ma c'è. È punta - come da istanza dei regolatori - a tenere il nuovo tasso di riferimento molto più ancorato alla realtà rispetto all'Euribor attuale (costruito «in laboratorio»), pur lasciandosi la possibilità di interpellare chi i prezzi li fa nel caso in cui il mercato offra una base troppo ristretta di dati.

Dunque il nuovo Euribor sarà un indice ibrido. Ma non troppo, o comunque un po' meno di quanto si era ipotizzato (e in parte temuto) a maggio, quando era arrivata una secca bocciatura a un tasso d'interesse unicamente basato sulle transazioni compiute sul mercato. Il nuovo schema, secondo quanto ricostruito da Il Sole 24 Ore, è stato presentato il 18 ottobre scorso alle autorità di vigilanza (Bce, Fsma, Esma, Commissione europea) e alle 20 ban-

che del panel che ogni giorno contribuiscono volontariamente - e onerosamente - a determinare l'Euribor.

Anche questa nuova ipotesi è stata costruita dalla task force dell'Emmi (European Money Market Institute), che dal giugno scorso si è riunita quasi settimanalmente per formulare un'alternativa all'attuale elaborazione quotidiana effettuata dalle banche, che sulla base di propri algoritmi individuano e comunicano a Emmi il tasso a cui alle 11 di Bruxelles due «prime banks» si scambiano liquidità tramite un deposito. Da tempo le mitiche telefonate tra banche sono state superate, ma ciononostante il processo è considerato vulnerabile e troppo teorico, nonché poco significativo dopo che l'inondazione di liquidità da parte della Bce ha di fatto prosciugato il mercato interbancario.

### La nuova formula

Di qui, appunto, la richiesta dei regolatori (Fsb, Iosco, Commissione europea), di trovare entro il 2020 un'alternativa ba-

sata sulle transazioni reali. Che però sono poche, si diceva. Per questo proprio Emmi, dopo un periodo di sperimentazione, a maggio ha dichiarato inadeguato un indice solo transazionale: troppo poche, le operazioni, per renderlo affidabile e non troppo volatile. Da allora la task force si è rimessa al lavoro per trovare un sistema ibrido, capace di colmare i vuoti del mercato con le previsioni vecchio stile. E siamo alla bozza, presentata nei giorni scorsi. Che, secondo quanto raccolto da Il Sole, presenta un meccanismo di calcolo ibrido, sì, ma meno del previsto. Sono previsti, infatti, non

due ma tre passaggi: anzitutto si monitoreranno le operazioni sul breve tra i 20 istituti del panel. Qualora, e qui sta la novità, la base dati quotidiana si rivelasse poco significativa, si provvederà a estendere l'osservazione a tutti i canali di lending all'ingrosso (carte commerciali, certificati di deposito, operazioni di banche centrali non per finalità di politica mo-

netaria) anche con scadenze non standard e importi sotto soglia per definire - a partire dai prezzi reali - tutti i tassi di cui c'è bisogno. Solo in terza e ultima istanza si provvederà all'expert judgement, cioè alle dichiarazioni dei bancari.

Funzionerà? Si vedrà l'anno prossimo, quando si avvierà una nuova sperimentazione. Intanto la reazione a caldo di regolatori e addetti ai lavori è parsa incoraggiante. Anche perché muove dalla consapevolezza che ormai non c'è più tempo per un altro colpo a vuoto: il nuovo indice dovrà essere pronto per fine 2019, è vero, ma secondo gli operatori prima sarà necessario almeno un anno di «phasing in», se non altro per modificare milioni di contratti attualmente in essere con l'attuale Euribor.

### Verso la pensione

E poi? Si passerà a un indice sicuramente più volatile. D'altronde è nelle premesse: «Il regolatore ci ha fatto chiaramente capire che preferisce una volatilità reale rispetto a una stabili-

tà costruita in laboratorio», fa notare un banchiere. Per i risparmiatori la situazione è destinata a cambiare, domani la rata del mutuo di chi ha un tasso variabile potrà oscillare molto più di oggi, ma è facile prevedere che gli istituti cercheranno di assorbire almeno in parte gli

scossoni: ad esempio «applicando una media mensile dell'indice e non un valore puntuale», aggiunge il responsabile commerciale di una media banca italiana. In ogni caso, l'impressione generale è che la nuova formula sia semplicemente destinata ad accompagnare il

mitico Euribor verso la pensione: la pressione dei regolatori e il panel ormai ridotto a 20 banche "volontarie" (piccola parte di quelle che lo applicano), lasciano intendere che il futuro sarà in mano ad altri indici. Come quello che sta preparando la Bce, secondo quanto anticipato

a fine settembre: entro il 2018 Francoforte elaborerà un benchmark a breve termine basato sulle transazioni overnight non garantite. Sfruttando la valanga di informazioni che tutte le banche europee devono fornire quotidianamente alla Vigilanza per fini regolatori.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La metamorfosi del tasso Euribor

### COS'È L'EURIBOR

L'Euribor (acronimo di Euro Inter Bank Offered Rate) è un tasso di riferimento, calcolato giornalmente, che indica l'interesse medio applicato su prestiti interbancari da un panel di istituti di credito prevalentemente europei (oggi composto da 20 banche, negli anni scorsi oltre 40). Rappresenta uno degli indicatori del costo del denaro all'ingrosso ed è certamente il più noto perché è il principale indice con cui vengono calcolate le rate dei mutui variabili.

### LE BANCHE CHE COMPONGONO IL PANEL DI RILEVAZIONE

<b>BEL</b>	Belfius
<b>FRA</b>	BNP-Paribas
	HSBC France
	Natixis
	Crédit Agricole s.a.
	Société Générale
<b>GER</b>	Deutsche Bank
	DZ Bank
<b>GRE</b>	National Bank of Greece
<b>ITA</b>	Intesa Sanpaolo
	MPS
	UniCredit
<b>LUS</b>	BCEE
<b>OLA</b>	ING Bank
<b>POR</b>	CGD
<b>SPA</b>	BBVA
	Santander
	CECABANK
	CaixaBank
<b>ALTRO</b>	Barclays

### COME FUNZIONA

- Entro le 10.45 di ciascun giorno in cui il sistema Target è aperto ciascuna delle 20 banche che compongono il panel fornisce i valori (arrotondati a 3 decimali) dei tassi ai quali ritiene che una banca primaria stia prestando il denaro a un'altra banca primaria all'interno dell'Eurozona per le diverse scadenze previste (1,2,3 settimane e da 1 a 12 mesi)
- Dalle ore 10.45 alle 11 ciascuna banca può correggere, se necessario, il valore immesso
- Alle ore 11 Thomson Reuters procede alla determinazione del tasso, eliminando per ciascuna scadenza gli estremi (il 15% delle rilevazioni più elevate e il 15% di quelle più basse) e calcolando sulle rimanenti osservazioni la media aritmetica. Immediatamente dopo il calcolo, i valori dei diversi tassi, arrotondati al terzo decimale, vengono pubblicati

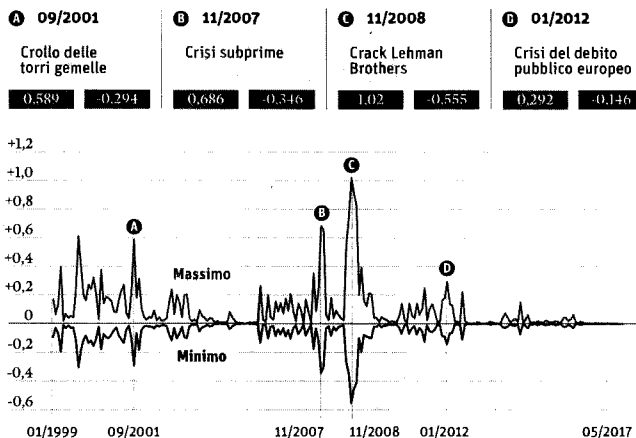
### COME FUNZIONERÀ

- Il tasso viene calcolato attraverso il monitoraggio delle operazioni realmente effettuate sulle diverse scadenze a breve termine fra i 20 istituti di credito che compongono il panel
- Se la base dati quotidiana dovesse rivelarsi poco significativa si provvederà a estendere l'osservazione a tutti i canali di lending all'ingrosso (carte commerciali, certificati di deposito, operazioni di banche centrali non per finalità di politica monetaria), anche con scadenze non standard e importi sotto soglia, con l'obiettivo di definire - sempre a partire dai prezzi reali - tutti i tassi necessari
- Solo in terza e ultima istanza si provvederà all'expert judgement, ovvero alle dichiarazioni dei singoli operatori di ciascuna banca che compone il panel

### EFFETTO VOLATILITÀ

Avere un mutuo variabile con la rata determinata in base a una singola osservazione del tasso Euribor anziché su una media di valori può fare la differenza. Nel grafico a fianco viene evidenziato lo scarto fra i valori massimi e minimi registrati in ciascun mese dal 1999 rispetto alla media del periodo corrispondente. Negli ultimi anni i valori si sono allineati anche a causa della «Qe» della Bce, ma in passato nei momenti di maggior tensione sui mercati si sono registrate differenze anche superiori all'1%: una volatilità in grado di mettere in difficoltà le famiglie con i pagamenti

Lo scarto raggiunto dal massimo e dal minimo valore rispetto alla media in ciascun mese dall'Euribor 1 mese. **Dati in percentuale**



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Accesso al credito.** Ancora disponibili 194 milioni per acquisto di macchinari: l'agevolazione è cumulabile con i fondi del Piano sviluppo rurale

# «Chance» Sabatini per l'agricoltura

**Rosanna Zari**

■ Ancora disponibili i fondi per la **nuova Sabatini**, l'agevolazione per l'accesso al credito messa a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico a favore delle Pmi anche nei settori **agricoltura** e **pesca**. Si tratta di 194 milioni euro sui 943 totali stanziati nel 2016, per il finanziamento in conto interessi sull'acquisto di macchinari e attrezzature e beni strumentali direttamente collegati all'attività produttiva.

Nel caso del settore agricolo potranno rientrare nel finanziamento tutti i macchinari sia per la produzione primaria, quali trattrici, mietitrebbie, attrezzature per la lavorazione del terreno, quanto i macchinari per la trasformazione dei prodotti, come le attrezzature di cantina, di oleificio, i mulini aziendali. Unico re-

quisito il macchinario da acquistare deve essere nuovo e non di sostituzione; inoltre deve trattarsi di macchine autonome e non di pezzi o parti di esso.

Per la domanda è sufficiente rivolgersi ad una banca o intermediario finanziario che abbia aderito all'addendum del Mise con Abi e Cdp, anche se i maggiori marchi di macchine agricole hanno le loro finanziarie che si occupano direttamente della procedura informatizzata e disponibile sul sito del ministero stesso. L'ammontare del contributo, che è compreso tra un minimo di 20 mila euro ed un massimo di 2 milioni di euro, è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento, a un tasso di interesse annuo pari al

2,75%. Interessante per il settore agricolo l'aspetto relativo alla cumulabilità con altri finanziamenti: le agevolazioni possono essere cumulate con gli aiuti del Psr e devono essere esclusi dalla cumulabilità solamente gli aiuti di minimis, poco utilizzati in agricoltura.

Sembra quindi una legge interessante che consente di ottenere in breve un prestito sull'intero acquisto e che può essere assistita dal Fondo di garanzia fino all'80% dell'ammontare del finanziamento. Allora perché da una breve indagine svolta presso i maggiori rivenditori di macchine agricole, si scopre come essa sia poco utilizzata dagli operatori nel settore agricolo? Intanto il meccanismo non troppo snello e la domanda da fare interamente sulla piattaforma del ministero è una procedura a cui non tutti gli operatori sono

abituati, inoltre la concorrenza di altri aiuti comunitari più favorevoli seppure cumulabili, fa sì che ci sia meno richiesta; ma alla base vi è senz'altro il sintomo di un settore in sofferenza.



Peso: 8%

## LA PROPOSTA

Così nasce  
l'Fmi europeodi **Roberto Gualtieri,**  
**Pervenche Beres**  
e **Udo Bullmann**

Nel dibattito sul futuro dell'Eurozona sta prendendo corpo l'idea di trasformare il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) in un Fondo Monetario Europeo (Fme). Angela Merkel e Wolfgang Schäuble hanno affermato la necessità di

rafforzare la capacità europea di gestione autonoma delle crisi, il tema è stato discusso in sede di Eurogruppo e il Presidente della Commissione Juncker ha annunciato che il nuovo Mes/Fme figurerà nel pacchetto di proposte sull'Unione Economica e Monetaria che verrà presentato dalla Commissione a dicembre. Continua ► pagina 2

## La proposta

Un Fondo  
monetario  
per l'Europadi **Roberto Gualtieri,**  
**Pervenche Beres**  
e **Udo Bullmann**

► Continua da pagina 1

Il gruppo S&D dal Parlamento Europeo sostiene da tempo la necessità di creare una capacità di bilancio dell'area euro in grado di finanziarsi sui mercati. Noi riteniamo che tale capacità vada collocata nel bilancio dell'Unione, debba essere gestita da un Ministro delle Finanze Europeo, che deve a sua volta essere un membro della Commissione, e sia sottoposta al controllo parlamentare. Nei termini in cui è oggi in discussione, la proposta di trasformazione del MES in un Fondo Monetario Europeo manca della necessaria ambizione. E tuttavia noi siamo disposti a sostenerla ad alcune condizioni. È necessario innanzitutto distinguere tra due distinte funzioni: la prima è la gestione delle crisi e l'assistenza finanziaria a Stati Membri sottoposti a forti tensioni sui mercati; la seconda è la stabilizzazione macroeco-

nomica per assorbire shock asimmetrici attraverso una capacità anticiclica.

Per quanto riguarda la prima funzione, una trasformazione dell'MES in FME richiede alcune condizioni: 1) Il MES va integrato nel diritto dell'Unione attraverso la procedura prevista dall'articolo 352 TFUE. 2) Le competenze della Commissione relative al coordinamento della politica economica e alla sorveglianza di bilancio non vanno intaccate, e ciò riguarda anche eventuali attività di valutazione analoghe alle cosiddette consultazioni ex Articolo IV del FML, che non vanno attribuite al MES. 3) Meccanismi automatici che condizionino la concessione di aiuti alla ristrutturazione del debito pubblico vanno esclusi in quanto dannosi alla stabilità finanziaria. 4) Il ruolo della Commissione va rafforzato nominando il Commissario per gli Affari Economici e Monetari Presidente dell'Eurogruppo e del Board del MSE. 5) Occorre

introdurre specifici meccanismi per assicurare i poteri di controllo e di nomina da parte del Parlamento Europeo e del suo organo ad hoc. 6) Una parte della capacità fiscale e di leva del MES va utilizzata come backstop per l'Unione bancaria.

Per quanto riguarda la funzione di stabilizzazione macroeconomica, essa costituisce uno strumento essenziale della governance economica. Per questo va collocata in una specifica sezione del bilancio dell'Ue e deve essere gestita dalla Commissione sotto il controllo del Parlamento e del Consiglio. Tale funzione deve essere parte integrante di un set di strumenti di governance rivolti a sostenere il processo di convergenza economica in combinazione con una strategia di in-



Peso: 1-2%, 2-10%



vestimenti pubblici. L'utilizzo di questi strumenti va articolato nel quadro della definizione di una appropriata politica di bilancio «aggregate», attraverso cui fare fronte alle esternalità, alle divergenze e agli squilibri macroeconomici tra i paesi dell'area euro. Se a regime questo bilancio dell'area euro va finanziato attraverso specifiche risorse proprie e entrate «contrassegnate», la sua graduale costituzione trarrebbe beneficio dalle risorse e dalla capacità di finanziamento del MES. In questo caso, il ruolo del MES andrebbe limitato a quello di

backstop per la linea di bilancio Ue dedicate alla funzione di stabilizzazione macroeconomica.

È tempo di dotare l'euro di un vero governo democratico: siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in questa sfida storica.

*Roberto Gualtieri Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari (ECON) del Parlamento Ue*

*Pervenche Beres capogruppo S&D alla Commissione ECON*

*Udo Bullmann Vicepresidente del gruppo S&D e responsabile Europa della SPD*



Peso: 1-2%,2-10%

INTERVISTA IL NUMERO UNO SANGALLI: BENE

LO STOP ALL'AUMENTO DELL'IVA, MA LA PRESSIONE FISCALE RESTA ALTA

# Confcommercio critica la

# manovra: poche misure per le imprese

**Raffaele Marmo**

■ ROMA

**UNA MANOVRA** che raggiunge la sufficienza, ma non va tanto oltre. Con un governo e un Parlamento che, però, possono fare di più. Non la mette così piatta, ma Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio, avvisa senza troppi fronzoli che siamo di fronte «a una legge di Bilancio che mantiene fede alle promesse fatte sulla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e prosegue sulla riduzione della spesa pubblica e sulla politica fiscale distensiva, ma che non sostiene le imprese in una fase di convalescenza dopo anni di crisi».

**A che punto è la ripresa?**

«Si è certamente rafforzata, tanto sul versante del Pil, quanto su quel-

lo dell'occupazione, e la positiva stagione turistica ha dato il suo contributo. Il rialzo del rating da parte di Standard & Poor's ne è la conferma. Ma questa ripresa un pezzo del Paese ancora non l'ha toccata con mano».

**Che cosa manca o cosa serve per farla sentire con più forza?**

«I consumi restano fragili e discontinui, poco sopra un modesto +1% nel 2018. Per far ripartire la domanda interna che rappresenta l'80%

del Pil, la via è una sola: meno tasse su famiglie e imprese».

**Quanto e come aiuta la legge di Bilancio?**

«Va bene aver disinnescato per il 2018 gli aumenti delle aliquote Iva perché avrebbero ridotto drasticamente i già deboli consumi delle famiglie. Riteniamo poi condivisibili misure come il taglio del costo del lavoro per l'assunzione di giovani, la proroga delle agevolazioni fiscali per l'acquisto di beni strumentali all'attività di impresa e quelle per la riqualificazione energetica, le ristrutturazioni edilizie e il bonus mobili».

**Che cosa, invece, non funziona?**

«C'è poco per le imprese. Mi riferisco al rinvio dell'Iri che comporterà la mancata riduzione della pressione fiscale per moltissime imprese; e alla mancata deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali. Sarebbe stato e sarebbe utile, poi, aumentare la franchigia Irap per le piccole imprese».

**Confidate nel passaggio parlamentare per possibili aggiustamenti?**

«Ci auguriamo che la legge di Bilancio non venga blindata in Parlamento e ci siano margini per correggere alcuni errori che penalizzano le imprese del terziario. E speriamo che quella che alcuni definiscono l'assicurazione che abbiamo

dato a Bruxelles sull'Iva venga cancellata definitivamente. Già solo l'ipotesi è un allarme per famiglie e imprese. Ma mi consenta di togliermi due sassolini».

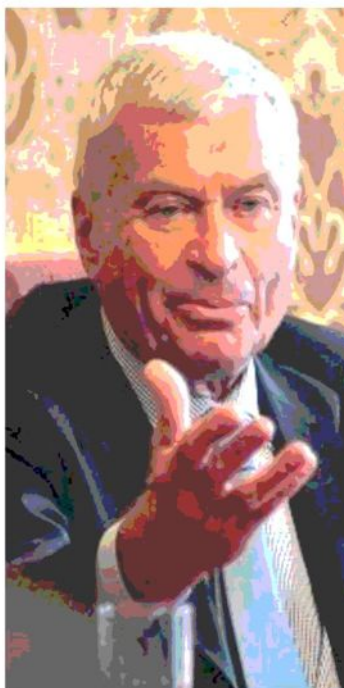
**Quali?**

«Il primo riguarda le misure in materia di Pos. In Italia ce ne sono già 2 milioni, più che in Francia e in Germania. E l'introduzione di sanzioni per i negozi e le imprese che non accettano pagamenti con questo strumento è una misura inutilmente punitiva. Quello che serve è

ridurre costi e commissioni, mentre finora si è intervenuto solo sulle commissioni interbancarie e non su quelle a carico dei commercianti che restano ancora troppo elevate e che spesso assorbono i margini di profitto».

**E l'altro?**

«Il secondo è la previsione della possibilità per gli agricoltori di effettuare la vendita diretta dei propri prodotti, anche manipolati o trasformati, già pronti per il consumo, su aree pubbliche o private. Un'ipotesi che andrebbe a discapito unicamente delle imprese della distribuzione e della ristorazione, rappresentando ancora una volta un'impropria e inopportuna invasione di campo che creerebbe uno squilibrio ingiustificato e un danno alla concorrenza. Insomma: stesso mestiere, stesse regole».

**COMMERCIO Carlo Sangalli**

Peso: 19%

**Fisco e immobili.** Interpello dell'agenzia delle Entrate sull'applicazione della detrazione d'imposta per l'adeguamento antisismico

# Il sisma bonus include le ristrutturazioni

Il tetto dei 96mila euro è unico per tutti gli interventi - Ripartizione in 5 anni

**Giorgio Gavelli**

■ Detrazione ripartita esclusivamente in cinque anni, con limite di spesa unico (attualmente pari a 96mila euro per immobile) da considerarsi congiuntamente alle eventuali altre spese di recupero edilizio ma cumulabile con il limite autonomo previsto per la riqualificazione energetica. Sono queste alcune risposte fornite in tema di "sismabonus" dalla Direzione centrale normativa dell'agenzia delle Entrate a un interpello originariamente indirizzato alla direzione regionale dell'Emilia Romagna (prot. n. 954-1191/2017).

## Il quadro normativo

In attesa che venga definita la legge di Bilancio 2018, la detrazione per interventi finalizzati a ridurre il rischio sismico è regolata dalla legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016) che estende i vantaggi sino al 31 dicembre 2021. Tuttavia mancano i chiarimenti interpretativi, per cui i contribuenti interessati si affidano agli interpelli.

In base alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 16-bis

del Tuir risultano meritevoli della detrazione d'imposta (attualmente nella misura del 50 per cento su un importo di spesa non superiore a 96mila euro) gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, con riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente.

Ove riguardino i centri storici, i lavori devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari.

## La ripartizione

Il primo quesito posto in sede di interpello riguarda la possibilità di ripartire la detrazione in dieci anni anziché in cinque (il minor periodo previsto dalla norma, se agevola i contribuenti con elevati redditi e, quindi, rilevanti carichi impositivi, penalizza quelli con redditi meno significativi, che rischierebbero di perdere buona parte del bonus). La risposta delle Entrate è negativa, in considerazione del testo letterale della norma.

## I lavori

Con il secondo quesito - a cui le Entrate rispondono positivamente - viene chiesto se, anche per questi interventi, possa valere quanto già chiarito dall'Agenzia in generale per i bonus edilizi, ossia che l'intervento di natura «superiore» (ad esempio lavori di ristrutturazione) ha carattere assorbente rispetto a quelli di natura «inferiore» (ad esempio lavori di manutenzione ordinaria) realizzati contestualmente e strettamente necessari al completamento dell'opera (circolare n. 57/E/1998);

## Il limite di spesa

Infine, in merito alla cumulabilità del limite di spesa con quelli fissati con riferimento ad altri interventi agevolati (ad esempio per il rifacimento dell'impianto idraulico o elettrico sul medesimo immobile), l'Agenzia sostiene che gli interventi di consolidamento antisismico non possano fruire di un autonomo limite di spesa, in quanto la norma fa rientrare questi interventi nell'ambito della lettera i) del

comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir. Tuttavia, questo vincolo non opera:

■ se in anni successivi sono effettuati interventi autonomi, ossia non di mera prosecuzione di quelli iniziati in anni precedenti (circolare 7/E/2017);

■ nei confronti dei limiti di spesa previsti per gli interventi di qualificazione energetica (articolo 1, commi 344 e seguenti, della legge 296/2006), i quali fruiscono di un bonus autonomo.

Secondo l'interpretazione restrittiva della Dre Emilia Romagna (risposta ad interpello prot. n. 909-345/2017, si veda il Sole 24 Ore del 1° agosto scorso) la detrazione per interventi antisismici non spetta in caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio preesistente, ma solo agendo sul consolidamento dell'edificio esistente, anche se l'intervento rientra nella definizione di ristrutturazione edilizia di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), del Dpr 380/2001.

## LA PRECISAZIONE

L'importo limite non opera se in anni successivi sono effettuati interventi autonomi

## Le risposte delle Entrate

«VALE LA NORMA»	«NIENTE SOMMA»
<p>All'agenzia delle Entrate è stato posto un quesito sulla ripartizione della detrazione fiscale per i lavori di adeguamento antisismico. In particolare, è stato chiesto se è possibile ripartire la detrazione in dieci anni anziché in cinque (il minor periodo previsto dalla norma agevola i contribuenti con elevati redditi ma penalizzerebbe quelli con redditi meno significativi che rischiano di perdere buona parte del bonus). La risposta delle Entrate è negativa: in considerazione del testo letterale della norma la detrazione è fruibile solo ed esclusivamente in 5 anni</p>	<p>Nello stesso interpello, il contribuente ha presentato anche un secondo quesito sull'applicazione, per interventi antisismici, del principio già chiarito dalle Entrate sui bonus edilizi in generale: e cioè che l'intervento di natura «superiore» ha carattere assorbente rispetto a quelli di natura «inferiore» realizzati contestualmente e necessari al completamento dell'opera. La risposta dell'Agenzia in questo caso è positiva, nel senso che la detrazione per interventi antisismici non può essere applicata anche alle spese di lavori di manutenzione collegati</p>
<p><b>LA DURATA</b></p> <p><b>5</b> anni</p>	<p><b>IL TETTO</b></p> <p><b>96.000</b> euro</p>



Peso: 23%

## INVESTITORI GLOBALI E IL TEST DELLE URNE

## Se i big della finanza guardano al voto in Sicilia

di Isabella Bufacchi

Andare "short", corti, speculare in negativo su notizie o anticipazioni politiche non è stato un grande affare per i mercati. In molti si sono fatti male scommettendo sugli scenari peggiori da Brexit, Trump, Le Pen, AfD. Il rischio politico è imprevedibile, difficile a comprendersi e midurarsi per gli operatori finanziari. In Italia, la politica è un buco nero ancora più ora che i fondamentali sono buoni: il Pil cresce ben più delle attese, export a gonfie vele, il debito/Pil cala, il tapering del QE non è aggressivo, tassi visti poco al rialzo dal 2019, upgrade di rating, spread più stretto. Può la politica rovinare tutto questo? Il voto in Sicilia serve ai mercati per iniziare a calcolare quanto il rischio

politico possa guastare la festa nel 2018 nonostante il Rosatellum. Guarderanno in Sicilia se il M5S è troppo forte e la coalizione di centro-destra funziona, quanto il PD abbia le ossa rotte e se le riforme rischiano di arenarsi. Reagiranno male alla brutta sorpresa del populismo in ascesa ma per poco, pronti a tornare a premiare i fondamentali.

Continua ► pagina 10

Rischio politico. Il risultato di Pd e M5S sotto i riflettori

## Se i big dei mercati guardano alla Sicilia

Isabella Bufacchi

► Continua da pagina 1

Il voto in Sicilia, come di norma per le amministrative, non è un "barometro" delle elezioni generali e questo i mercati lo sanno: tuttavia hanno acceso i radar. Se il M5S dovesse stravincere, una reazione a caldo negativa ci sarà, dice Marc Ostwald Global Strategist di ADM, che però teme di più la sottovalutazione degli impatti del taglio del QE dal 2018. Per Stephanie Kelly, political economist di Standard Life Investments, «le elezioni in Italia preoccupano gli investitori per l'esito incerto. L'Italia ha bisogno di stabilità politica e governabilità per sostenere l'economia con riforme pro-competitività».

«Mi aspetterei una reazione negativa dei mercati nel caso di un'ascesa forte dei Cinque Stelle in Sicilia come primo partito», sostiene Loredana Federico, chief economist di Unicredit a contatto con i grandi portafogli internazionali. Ma va oltre. «Il voto potrà avere una triplice valenza per i mercati: un test sulla performance del M5S, i mercati cioè guarderanno se c'è una reale corrispondenza tra i sondaggi e i voti raccolti; una verifica sulla presa elettorale della coalizione di

centrodestra tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia e non da ultimo potrebbe emergere la debolezza del centrosinistra, in particolare del Pd, che diviso non riesce ad essere competitivo». Il Rosatellum 2.0 «è stato bene accolto dai mercati perché potenzialmente riduce il rischio di M5S al potere come primo partito», ricorda Federico, e aggiunge: «è un fenomeno tutto italiano quello di riuscire a impegnare i mercati con un tale anticipo di cinque/sei mesi dalle elezioni».

Per Fabio Balboni, economista di Hsbc, «un possibile risultato negativo per il Pd non dovrebbe destare grandi sorprese visti i sondaggi». Ci sono altri fattori più importanti nel determinare le dinamiche di mercato: «Il tapering poco aggressivo da parte della Bce significa che, secondo le stime Hsbc, almeno fino al terzo trimestre del 2018, continuerà a comprare ogni mese (inclusi i reinvestimenti dei titoli a scadenza) circa tre-quarti dei BTp che acquista oggi». Inoltre «la maggiore preoccupazione da parte del mercato di una possibile uscita dell'Italia dall'euro dopo le elezioni è diminuita fortemente dopo che i partiti euroscettici sono più morbidi, e poi le sorprese po-

sitive sulla crescita aiutano». Secondo Balboni il mercato sta sottostimando il rischio di instabilità politica dopo le elezioni e le possibili difficoltà nella formazione di un governo. «Questo può portare a un rallentamento delle riforme e del consolidamento del debito, al momento della probabile fine del QE, quando l'Italia dovrà imparare a stare in piedi da sola nei mercati». Per Filippo Alloati di Hermes Investment Management, «un grande successo del M5S in Sicilia coglierebbe i mercati di sorpresa e riaccenderebbe il fuoco del populismo, sparito per ora. Ma i mercati guarderanno più al grado di debolezza del Pd, sebbene abbiano gradito il Rosatellum e il rischio del M5S al governo sia pressoché nullo». Il Pil ha una crescita tendenziale dell'1,3-1,4% «molto più alta del-



Peso: 1-5%, 10-12%



l'1% atteso» ma per Alloati «continueranno a pesare l'alto stock del debito pubblico, la scarsa competitività data dal costo del lavoro per unità di prodotto, la fine del QE e l'inizio del rialzo dei tassi». Inoltre un governo in uscita «sarà un elemento importante di valutazione dei mercati nel momento in cui l'Italia sarà chiamata a negoziare, nei primi mesi del 2018, le nuove modalità di smaltimento dei crediti inesigibili e l'addendum Bce». Per Stefan Kreuzkamp, Cio di Deutsche AM, gli eventi politici fanno notizia ma se non cambiano l'andamento dell'economia la reazione

dei mercati resta temporanea: «l'Italia sembra avviata sulla strada della ripresa, il miglioramento della bilancia dei pagamenti è spettacolare». Moody's assegna alla Sicilia rating speculativo Ba1. Massimo Visconti e Gianluca Beltracchi, analisti per la Regione, sottolineano lo strettissimo legame tra Stato e Regioni. L'outlook negativo sulla Sicilia è legato a quello della Repubblica italiana, modificato nel dicembre 2016 da stabile in negativo dopo l'esito del referendum e il "no" alla riforma costituzionale, prevedendo un periodo di alto livello di incertezza politica e implementazione lenta delle riforme strutturali.



Peso: 1-5%, 10-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-1115-080

**Horizon 2020.** Pronte le nuove call con le azioni: a disposizione 548,5 milioni per imprese e centri di ricerca

# La Ue investe sull'energia pulita

L'obiettivo è frenare le emissioni di carbonio e i cambiamenti climatici

**Francesco Petrucci**

■ La Commissione europea ha annunciato il 27 ottobre le nuove call a valere sul **Programma Horizon 2020** che finanzia la ricerca e innovazione nella Ue. Per il triennio 2018-2020 il budget è di 30 miliardi di euro, una cospicua parte dei quali andrà ad azioni per la lotta al **cambiamento climatico** e per una **energia sicura, pulita ed efficiente**.

Su questo fronte sono già in pista le prime call e alcuni "topic" (gli argomenti contenuti nelle varie call e finanziati singolarmente) per un totale di 548,5 milioni abeneficio di imprese, centri di ricerca e università.

## Energia sicura e pulita

Sono appena stati lanciati i primi 9 topic della call «Costruire un futuro a basse emissioni di carbonio, resiliente ai cambiamenti climatici: energia sicura, pulita ed efficiente»: il budget complessivo è di 213,5 milioni di euro. La scadenza è il 13 febbraio 2018. Tra quelli di maggiore interesse si segnalano il finanziamen-

to di progetti che riducano il costo della produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare eolico e geotermico (LC-SC3-RES-13-2018, budget 45 milioni); il finanziamento dello sviluppo di tecnologie performanti per sistemi di cogenerazione di calore ed energia elettrica (LC-SC3-RES-12-2018, budget 30 milioni); infine è di rilievo il finanziamento di progetti che dimostrino come ridurre i costi del fotovoltaico integrato negli edifici (LC-SC3-RES-6-2018, budget 30 milioni).

## Alt alle emissioni di carbonio

Partiranno il 7 novembre i primi quattro topic della call «Costruire un futuro a basse emissioni di carbonio, resiliente ai cambiamenti climatici: azioni a sostegno dell'accordo di Parigi sul clima». Il budget totale degli interventi in partenza è 123 milioni di euro. Due temi meritano attenzione. Il primo finanzia progetti che aiutino a colmare il "gap" scientifico nella conoscenza del clima per migliorare così le previsioni e le azioni preventive (LC-CLA-08-

2018, budget 60 milioni); il secondo agevola lo sviluppo di policy sul clima che consentano di raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi (LC-CLA-01-2018, budget €25 milioni).

## Economia «verde»

Anche per la call «Rendere più "verde" l'economia in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile» i primi 15 temi finanziati partono il 7 novembre 2017 con un budget totale di 212 milioni di euro. Nell'ambito di questa call si segnalano i finanziamenti a pro-

## Il bando

getti che sviluppino metodi per rimuovere le sostanze pericolose dalle materie prime secondarie al fine di migliorare il riciclo e il riuso (CE-SC5-01-2018, budget € 34 milioni); quelli a progetti che svi-

luppino nuove soluzioni per la produzione sostenibile delle materie prime (SC5-09-2018-2019, budget € 20 milioni); infine il finanziamento di progetti innovativi sul trattamento della materie prime: lavorazione sostenibile, riutilizzo, riciclaggio e sistemi di recupero (CE-SC5-07-2018-2019-2020, budget 20 milioni).

Le proposte devono essere presentate da un gruppo di almeno tre soggetti giuridici diversi. Per agevolare le Pmi orientate all'internazionalizzazione Horizon 2020 prevede uno strumento particolare loro dedicato. Indispensabile creare un account sul portale del programma per inviare tutta la documentazione nel caso si decida di partecipare a una call, così come registrare la propria organizzazione.

## I TERMINI

Gli inviti scadranno tra febbraio e settembre 2018: possono candidarsi solo i gruppi composti da almeno tre soggetti giuridici

## Le nuove call

### 01 | ENERGIA SICURA E PULITA

Nove "argomenti" finanziabili con un budget di 213,5 milioni  
Domande già aperte, scadenza il 13 febbraio 2018

### 02 | AZIONI A SOSTEGNO DEL CLIMA

Quattro "argomenti" finanziabili con un budget di 123 milioni  
Domande dal 7 novembre 2017  
chiusura prima fase il 27 febbraio 2018, chiusura seconda fase il 4 settembre 2018 (per progetti in due fasi)

### 03 | ECONOMIA «VERDE»

Quindici "argomenti" finanziabili con un budget 212 milioni  
Domande dal 7 novembre 2017  
chiusura prima fase il 27 febbraio 2018, chiusura seconda fase il 4 settembre 2018 (per progetti in due fasi)



Peso: 15%





**Scenari.** Con i tagli alla Co2 il settore potrebbe soffrire più dell'upstream: uno studio prevede Ebitda dimezzato entro il 2035

# Raffinerie a rischio dopo gli accordi sul clima

■ Potrebbero essere le raffinerie – piuttosto che la produzione di petrolio e gas – a pagare il prezzo più alto in un mondo decarbonizzato. Le politiche contro il cambiamento climatico minacciano di dimezzare entro il 2035 i margini operativi nel settore, mettendo a rischio un quarto degli impianti. È quanto emerge da uno studio realizzato da Carbon Tracker con Wood Mackenzie, il fondo pensione danese Ap7 e quello olandese Pka, che per la prima volta ha approfondito in modo specifico il potenziale impatto degli Accordi di Parigi sul *downstream* petrolifero.

Sono state analizzate ben 492 raffinerie, il 94% del totale, effettuando proiezioni in base allo Scenario 450 dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie), secondo cui le misure per contenere a 2°C il rialzo della temperatura compor-

teranno un picco della domanda di greggio nel 2020, seguito da un declino dell'1,3% annuo fino al 2035.

Il risultato è drammatico, anche se la stessa Carbon Tracker invita a «non prenderlo come una previsione precisa», considerato il gran numero di variabili in gioco (in primis di ordine politico). L'indicazione comunque è chiara: bisognerebbe «diffidare di tutti i nuovi investimenti in raffinazione, che si tratti di costruzione di nuova capacità oppure dell'ammmodernamento o espansione di impianti esistenti», poiché c'è «il rischio di non ottenere un adeguato ritorno, sprecando capitale».

L'attuale capacità di raffinazione secondo lo studio è «più che sufficiente» per soddisfare la futura domanda di carburanti, visto che questa calerà. Gli impianti esistenti (che per un quinto operano

già in perdita) entro il 2035 rischiano di soffrire un crollo del 50% dell'Ebitda rispetto ai 147 miliardi di \$ del 2015. I margini di lavorazione potrebbero ridursi a 3,5\$/barile, da una media globale di 5 \$ nel 2016, spingendo a tagliare del 25% la capacità. Ci sono precedenti storici che giustificano i timori, evidenzia il rapporto: tra il 1979 e il 1983 la domanda petrolifera scese del 10% e la capacità di raffinazione si ridusse dell'8% a livello globale e addirittura del 18% nell'Ocse.

Anche oggi a correre i rischi maggiori sono gli impianti nei mercati maturi (dove i consumi di carburanti caleranno prima) e quelli meno efficienti. Tra le grandi compagnie la più esposta secondo Carbon Tracker è Saudi Aramco, i cui impianti potrebbero

andare in perdita. Le raffinerie di Eni e Total rischiano un crollo del 70-80% dell'Ebitda al 2035, quelle di Shell e Chevron del 60-70%.

**S.Bel.**



Peso: 8%

IL LAVORO DEL FUTURO. A COLLOQUIO CON IL PREMIO NOBEL JOSEPH STIGLITZ

# «Tassate Google, non i robot»

## «L'intelligenza artificiale va bene, ma dobbiamo investire in formazione»

di **Alberto Magnani**

«**M**olti studiosi di economia non pensano all'automazione, si concentrano su tesi astratte. Ma sforzarsi di capire robot e intelligenza artificiale significa capire come si evolverà il mondo». Joseph Stiglitz, oggi in cattedra alla Columbia di New York, è l'economista americano che ha rivoluzionato il linguaggio della disciplina con concetti destinati a modificare i vecchi schemi di pensiero: dall'azzardo morale alla asimmetria informativa, la teoria che gli è valsa il premio Nobel nel 2001 insieme ai colleghi Michael Spence George e A. Akerlof.

Il mercato, secondo Stiglitz, è «asimmetrico» quando alcuni soggetti godono di informazioni più accurate rispetto alle controparti e ne traggono vantaggio. Un rischio simile a quello che si profila nell'era dell'automazione e dell'economia digitale, se l'avvento tecnologico favorisce la produttività dei grandi gruppi a scapito di posti di lavoro, tenore di redditi e mobilità sociale. Incontriamo Stiglitz ad Ancona, dove ha ricevuto la laurea *honoris causa* dell'Università Politecnica delle Marche per i «contributi resi sui temi di economia internazionale, globalizzazione dei mercati e fragilità finanziaria» (si veda l'articolo in pagina). Stiglitz ha parlato soprattutto di disuguaglianze e del «fallimento di Trump», ma il tema del nostro colloquio è un altro: il futuro del lavoro nell'era di robot, intelligenza artificiale e software capaci di eseguire mansioni riservate agli umani. Un tempo, almeno.

**Professor Stiglitz, lei si è espresso in maniera critica sui rischi dell'automazione per occupazione e reddito dei lavoratori "umani". Quali sono i principali problemi che si possono creare a livello economico?**

I problemi principali sono due: i lavoratori possono perdere la propria occupazione o essere costretti a competere con macchine e sistemi digitali. Per evitare gli effetti negativi, l'unica strada è investire in formazione e tentare di fornire quelle *skills* necessarie a reinventarsi dal punto di vista professionale. Bisogna dare per scontato che qualcuno resterà indietro perché non

ha le competenze necessarie o le sue mansioni sono diventate obsolete rispetto a quelle domandate. Ma anche considerare che alcuni settori verranno toccati solo in parte dal fenomeno.

**Robotica e intelligenza artificiale stanno anche creando figure professionali inedite.**

Certo. Le macchine non si limitano a sostituire, ma possono anche rinforzare e abilitare il lavoro umano. Pensiamo, ad esempio, alla sanità o all'assistenza agli anziani: professioni simili verranno aumentate, non ridotte dall'avvento di tecnologie specialistiche. Ci sarà bisogno di qualcuno che si prende cura degli altri e del giudizio di un professionista, anche perché questi sono settori dove conta più il valore umano rispetto al valore del mercato. Ma dobbiamo essere sicuri che le retribuzioni in questi settori rimangano stabili e non vengano lasciate troppo indietro. Se lo facciamo, le disparità potrebbero essere contenute.

**Ma non ci sono anche risvolti positivi? Ad esempio, l'intelligenza artificiale permette di automatizzare i lavori di routine e concentrarsi sulle attività ad alto valore aggiunto.**

Sicuramente l'intelligenza artificiale può rendere più produttivi. Oggi abbiamo più strumenti, possiamo vedere cose in maniera accurata - o almeno, lo possono fare quelli che sanno come sfruttarla. La produzione crescerà e crescerà in meglio. Il secondo aspetto positivo è che serviranno nuove figure, come dicevamo: penso, ad esempio, a ingegneri sempre più sofisticati. Tuttavia, in termini di creazione di posti di lavoro, temo che gli aspetti negativi saranno più di quelli positivi. E a questo punto la domanda diventa come proteggere i lavoratori senza le *skills* che servono per rimanere sul mercato. Sicuramente bisognerà aumentare la spesa sociale, ma come?

**Come?**

Ad esempio provando a tassare l'intelligenza artificiale. O meglio, provando a tassare le aziende che "vendono" l'intelligenza artificiale e hanno più potere di mercato, come Google e Apple.

**C'è chi ha proposto di tassare direttamente i robot, come Bill Gates...**

Non sono convinto, non penso sia necessario. Penso che l'effetto sarebbe quello di scoraggiare l'innovazione. Semmai si potrebbero tassare di più le

grandi corporation, si possono raccogliere più risorse con i prelievi dai profitti extra dei grandi gruppi e, magari, anche dai Ceo più pagati.

**Alcuni hanno visto un legame fra l'ascesa dei populismi e la "rabbia contro le macchine" e l'economia digitale. Basti pensare agli attacchi del presidente americano contro la Silicon Valley.**

Mi sembra che la rabbia sia più contro la globalizzazione che contro le macchine. E lo vedi, lo percepisci. Parte del problema è che le persone non vogliono pensare di essere inadatte alle nuove tecnologie: semmai sono più disposte a credere che non si stanno adattando perché il governo non è stato capace di gestire la globalizzazione. Ecco perché le voci dei movimenti populistici se la prendono più con il mercato globale che con i robot. In realtà i problemi sono frutto sia delle une, che degli altri. Sia la globalizzazione che le tecnologie impattano la perdita di posti di lavoro. Sia la globalizzazione che le tecnologie incidono sulla riduzione dei salari. Poi ovviamente ci sono diversi altri fattori. Negli Stati Uniti, ad esempio, c'è il problema del razzismo e nessuno vuole parlarne: Trump ha trovato il modo di essere razzista pur continuando a negarlo.

**Mondo accademico e media stanno osservando il cambiamento in atto?**

La maggior parte degli economisti accademici si concentra su teorie più "astratte" e non si vede coinvolta in quella che considera *policy* quotidiane. Ma il punto è che non si tratta di *policy* quotidiana, ma di un fenomeno che definirà il nostro mondo tra 10 e 50 anni. Ora comunque iniziano a emergere i primi interessi, a domandarsi concretamente che cosa potrebbe significare l'intelligenza artificiale. Bisogna discutere sulle risposte più adatte per gestire i livelli di stress che stiamo già vivendo ora.

**E qui entrano in gioco, in parte, anche i modelli economici di base.**

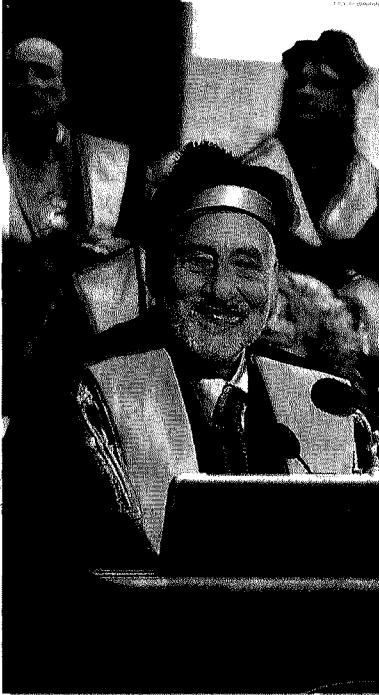
La crisi economica del 2008 ha già mostrato come i vecchi modelli fossero fallimentari. Mi aspettavo che ci fosse un impulso al cambiamento, e invece no. Alcuni economisti hanno ammesso l'errore e detto: «Va bene, ci siamo sbagliati». Ma di è fatto è la teoria che ha fatto esplodere la crisi: dicevamo al governo di non preoccuparsi, ma sappiamo cosa è successo. Non so-

no vittime innocenti, ma parte del problema. Ora siamo impegnati nel cambiare i curricula nelle università, e anche i premi Nobel a esperti di economia comportamentale dimostrano che ci sono modelli alternativi. Non si

tratta solo di criticare paradigmi esistenti, ma di crearne di nuovi. In larga parte del mondo sono già una realtà. Se non si cambia e non si raccolgono le sfide c'è un rischio anche più grande. **Quale?**

Lo dicevo anche prima: si rischiano di creare nuove disuguaglianze. Sono già enormi, se le peggiori con le tecnologie potresti ritrovarti con un problema ancora più grande di quello che hai lasciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Joseph Stiglitz.** L'Università Politecnica delle Marche ha conferito la Laurea honoris causa al premio Nobel statunitense



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421



## DOMANI MILLENNIUM

Così i robot, senza freni dalla politica, uccidono il lavoro

*Da domani in edicola il n. 7 del mensile Millennium: grande inchiesta sui robot che ci rubano il lavoro e la politica che non fa nulla. Solo domani in abbinata col Fatto (prezzo ridotto di 3,90 euro), poi non più.*

**MillenniumM** L'inchiesta del nostro mensile, da domani in edicola  
La tecnologia aiuta solo se governata dalla politica. Ma non in Italia

# Lavoratori, state sereni: un robot vi seppellirà tutti

» MARIO PORTANOVA

**N**el 2016, la commissione Attività produttive della Camera ha consegnato la sua indagine conoscitiva sull'Industria 4.0, quella dove l'automazione sostituisce il lavoro umano per intenderci, e nel lungo elenco dei Paesi "eccellenti" in questo campo mancava proprio l'Italia. C'erano gli Usa e il Giappone, ma anche il Belgio e la Francia, nonché la Germania, più eccellente degli altri, almeno in Europa. La nostra situazione è poi migliorata, quando nella scorsa legge di Stabilità sono stati inseriti incentivi alle aziende per l'acquisto di tecnologie avanzate. Ma l'Italia, pur vantando punte di diamante nella robotica, rischia di non salire in tempo su un treno che cambierà l'economia e la società del futuro

prossimo: "Il 14,9% del totale degli occupati, pari a 3,2 milioni, potrebbe perdere il posto di lavoro entro 15 anni", prevede un recente studio The European House-Ambrosetti.

**PARTE DA QUI** l'inchiesta "Licenziati da un robot", in copertina del nuovo numero di *FqMillenniumM*, il mensile del *Fatto* diretto da Peter Gomez, in edicola da domani. Dove si racconta che le macchine non "rubano" il lavoro alle persone - anzi, i Paesi più avanti mostrano tassi di disoccupazione minore - a patto che il processo sia governato dalla politica. In modo che gli impieghi cancellati dall'avvento di macchine e software sempre più sofisticati possano essere rimpiazzati da mansioni più qualificate. Anche qui, però, i

numeri elaborati da *FqMillenniumM* restituiscono un quadro preoccupante: il valore aggiunto generato dall'industria negli ultimi dieci anni è diminuito in Italia del 2,1%, in Germania è aumentato del 3,8; la quota di Pil investita in ricerca e sviluppo è stata il 2,8% dalle parti di Merkel e appena l'1,3 dalle parti di Renzi-Gentiloni.

Più significativo ancora, il confronto sulla qualità dei posti di lavoro creati negli ultimi cinque anni. Nella fascia di retribuzione più bassa "vince" l'Italia con 470 mila impieghi contro 200 mila della Germania. Nella



Peso: 1-3%, 20-48%

fascia più alta il risultato si capovolge, e i tedeschi ci stracciano: 680 mila contro 100 mila.

La rivoluzione dei robot rimette in gioco uno slogan quasi dimenticato: "Lavorare meno, lavorare tutti", non più urlato nelle piazze o verniciato sui muri, ma analizzato dagli scienziati sociali in saggi e convegni.

In Italia se n'è fatto portabandiera il sociologo Domenico De Masi (*Lavorare gratis, lavorare tutti* è il titolo del suo ultimo libro, edito da Rizzoli), che intervistato dal mensile del *Fatto* afferma: "Nel nostro Paese lavoriamo 1.800 ore l'anno pro capite e abbiamo sei milioni di disoccupati". Se scendessimo alle 1.482 ore pro capite dei francesi, avremmo "oltre quattro milioni di posti in più". E se toccassimo le 1.371 ore pro capite dei tedeschi (che dunque, a dispetto dei luoghi comuni, lavorano meno di noi, ma in modo più efficiente)? "Allora guadagneremmo 6,6 milioni di posti",

conclude De Masi. Di fronte a questo approccio non mancano i critici, come Francesco Daveri, direttore del Master in Business Administration della Bocconi, secondo il quale considerare l'orario trascorso in fabbrica o in ufficio come "una torta da spartire" non può funzionare. Ma il "Lavorare meno, lavorare tutti" ritrova uno sponsor insospettabile, ha scoperto *FqMillennium* rovistando nell'archivio della Fondazione Luigi Einaudi: Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat, che nel lontano 1933 scriveva all'economista futuro presidente della Repubblica mettendolo in guardia dai rischi della disoccupazione provocata dalla meccanizzazione, proponendo appunto una riduzione dell'orario (Einaudi respinse la proposta in nome del libero mercato, come si evince dal carteggio pubblicato da *Millennium*).

**E SE SI LAVORA** meno, o non si lavora affatto per effetto dei ro-

bot, come si campa? Il dibattito riporta in auge anche il reddito universale, o reddito di base, garantito a tutti indipendentemente dalla condizione lavorativa o dallo stato di disoccupazione. Utopia o scelta obbligata? Il dibattito è aperto, intanto *FqMillennium* è andato a vedere come funzionano e che cosa stanno producendo le sperimentazioni in atto, dall'Alaska (certo, con petrolio e gas sottoterra è più facile) al Kenya.

Non sono solo gli operai a doversi preparare a un cambio epocale. Il mensile del *Fatto* racconta come software sempre più evoluti e capaci di apprendere siano già entrati nelle professioni intellettuali, come il medico, l'avvocato, il manager, il giornalista. Ha anche fatto scrivere alcuni articoli a un robot. Non questo. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questione di software** La tecnologia aiuta il lavoro o lo distrugge? Ansa



**Copertina**



Da domani il nuovo "Millennium". Il mensile del *Fatto* è dedicato al mondo del lavoro, in particolare alla sua reazione rispetto all'avvento dei robot. Che non sempre sono una presenza negativa

.....



# 1.800

**Le ore di impiego pro capite a fronte di sei milioni di disoccupati**



Peso: 1-3%,20-48%

## Rinnovi. L'alternativa una proroga per legge

# Authority, il governo tenta le nomine

## Si parte dalla Consob

**Laura Serafini**

Il governo cercherà di mandare in porto la partita delle nomine che coinvolgono la Consob e l'Autorità per l'energia prima della fine della legislatura. Si tratta di un tentativo che potrebbe non andare in porto dopo la fase di esasperazione dello scontro politico seguito allo strappo del segretario Pd, Matteo Renzi, sulla nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Ma nell'esecutivo e a palazzo Chigi, in particolare, sono consapevoli dell'importanza di assicurare una stabilità e nomine adeguate nelle due Autorità in questa fase. In particolare per l'Autorità per l'energia, i cui componenti scadono in blocco, per cui, a partire dalla prossima primavera, c'è il rischio di una paralisi delle attività. L'intenzione di alcuni esponenti del governo, tra cui probabilmente il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, cui spetta la proposta della rosa dei tre nomi per il collegio dell'Authority per l'energia, è quella di affrontare prima le nomine in Consob, che vengono ritenute più complesse per le implicazioni sul tema dei controlli delle banche (oggi il direttore generale Angelo Apponi verrà sen-

tito nella commissione bicamerale di inchiesta sulle banche). E a seguire quelle per l'Autorità per l'energia, sebbene qui l'iter per l'approvazione sia più lungo e politicamente più complesso, visto che serve il via libera al parere vincolante delle commissioni parlamentari di competenza con maggioranza dei due terzi dei componenti. Nonostante ciò, i tempi tecnici per l'operazione ancora ci sono.

Sullo sfondo, qualora il tentativo non andasse in porto, l'esecutivo tiene in serbo il paracadute di una proroga (una delle ipotesi era di inserirla nella legge di stabilità), sicuramente per l'Autorità per l'energia ma forse anche per il presidente della Consob, Giuseppe Vegas (di cui va scelto il successore assieme a un commissario tuttora vacante), nonostante questa Autorità possa proseguire il suo operato in regime di vacatio, perché assumerebbe le funzioni del presidente il commissario più anziano per presenza nel collegio.

«Auspichiamo che il governo trovi il tempo e il modo per prendere una decisione prima del periodo elettorale - afferma Simone Mori, presidente di Elettricità Futura, l'associazione di settore

nata dalla fusione di Assoelettrica con Assorinnovabili -. Il modello dell'Autorità per l'energia sinora ha dimostrato di funzionare bene. È un'Autorità autorevole, forte e indipendente che ha una linea tecnica nelle decisioni apprezzata dagli operatori. Oggi si pone il problema che la scadenza naturale sia sovrapposta al periodo elettorale. I tempi tecnici per proporre una rosa e perché questa vada all'esame parlamentare ci sono ancora. L'alternativa è che si definiscano con chiarezza tempi e modalità di una proroga. Lo scenario peggiore sarebbe lasciare le cose come sono, portando l'Autorità a scadenza, una scadenza perentoria perché non il collegio è prorogabile in base alla legge istitutiva, e che questa si trovi senza poteri. Si aprirebbe a quel punto un lungo periodo di incertezza forte, perché ci sono gli adeguamenti tariffari, va impostato il percorso che porterà alla fine della maggior tutela, bisognerà darà applicazione della Sen (Strategia energetica nazionale) anche dal punto di vista della regolazione».

I nomi per i potenziali candidati alle due Autorità circolano già da qualche settimana. Per l'energia (di cui vanno nominati

due componenti e un presidente) si parla di Francesco Sperandini, presidente e ad del Gse, di Raffaele Tiscar (già vice segretario generale a palazzo Chigi), l'attuale ministro per la coesione territoriale Claudio De Vincenti per il ruolo di presidente. Per lo stesso ruolo è in corsa anche Federico Testa, presidente dell'Enea. Per le opposizioni e in quota rosa circola il nome di Luisa Todini, già presidente di Poste e oggi azionista del fondo che opera nel fotovoltaico Green Arrow. Candidati per la presidenza della Consob sono i due componenti attuali, Giuseppe Maria Berruti, con un profilo più giuridico, Carmine Di Noia con uno skill più focalizzato sui mercati e sul framework europeo, il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Roberto Garofoli, consigliere di Stato. Si è parlato anche di Mario Nava, che oggi guida la direzione Stabilità finanziaria europea della Commissione, un percorso professionale tutto costruito a Bruxelles. Difficile pensare che lascerebbe quella posizione per andare a Roma.

### L'AUTORITÀ PER L'ENERGIA

Mori (Elettricità Futura): «I tempi per una scelta ci sono. Oppure si faccia chiarezza sulla proroga. Lo scenario peggiore sarebbe non decidere»



Peso: 13%